

NUMERO 19

GEN. / FEB. / MAR. 2020

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



THE REDS

Numero 19

Gennaio / Febbraio / Marzo 2020

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprle	pag. 3
Liverpool FC: the scottish connection	pag. 4
Quando vincere non è l'unica cosa che conta	pag. 6
Sadio Manè, lavoro e sacrificio al servizio dei sogni	pag. 7
Storia dell'identità scouser _ parte 1	pag. 9
Dieci domande a... Riccardo Leone	pag. 12
Io e il Boss	pag. 14
Stevie Highway: sogni e canzoni da cantare	pag. 17
Snapshots From The Past	pag. 19
Sognando il viaggio per un giorno...	pag. 20
Michael Owen, l'ultimo golden boy	pag. 25
Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa	pag. 26
Uno sguardo all'Academy	pag. 29
Speaker's corner... fattelo raccontare dal subbuteo	pag. 30
Alla scoperta dei Branches: O.L.S.C. Libano	pag. 32
#LiverpoolStats ... gennaio/marzo 2020	pag. 34

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per la splendida copertina e l'assistenza grafica e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE:
VINCENZO ALOISIO & CHARLES TAYLOR

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Alan Telford, Sergio Cecere, Francesco Lionetti, Armando Todino, Stefano Iaconis, Stefano Ravaglia, Claudio Morana alias Red Koldowski, Giorgio Capodaglio, Sara Stefanini, Gabriele Ventola, Paolo Lora Lamia, Andrea Ciccotosto, Benedetta Tello.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCIItaly



www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/OLSCIItaly



www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



infobranche@liverpoolitalia.it



L'Editoriale di Mr. Koprule

Mi accingo a scrivere l'editoriale di questo nuovo numero, e mi accorgo che per ironia della sorte trattasi del numero 19, proprio come il COVID 19, il potente virus che senza pietà in questi ultimi tre mesi ha messo progressivamente sotto scacco la quasi totalità dell'intero pianeta.

Un'atmosfera surreale è diventata ben presto l'amara realtà, scene che fino a ieri sembravano appannaggio di kolossal che solo Hollywood riusciva a ricostruire

I social credo che abbiano avuto un'importanza vitale in questo periodo di quarantena, famiglie che non si sono potute più riunire, è stato solo grazie alle videochiamate se siamo riusciti a mantenere un contatto con i nostri cari.

Purtroppo sempre dai social abbiamo appreso che tanti di voi, soprattutto i ragazzi del nord Italia hanno subito perdite tra familiari e amici, a loro permet-



La Premier League chiude momentaneamente i battenti

in maniera esemplare, vere.

Strade deserte, piazze vuote, tantissime attività serate, locali e bar, centri di aggregazione come cinema, teatri e palestre tutto rigorosamente chiuso.

Logica quindi la conseguenza di fermare anche il calcio, come tutti gli altri sport di massa.

Niente più viaggi, cancellazione di tutti i voli, insomma il mondo si è fermato e carissimo è stato il tributo di vittime finora pagato, una cifra che amaramente e inesorabilmente aumenta ogni giorno.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di dire e fare quello che meglio ci riesce, ovvero parlare di Liverpool e del Liverpool FC.

Ci siamo inventati, grazie all'intuizione del nostro Vicepresidente Andrea Ciccotosto, delle dirette sui nostri social. Interviste andate in onda sulle piattaforme di Facebook, Instagram e YouTube.

L'iniziativa è piaciuta ed ha riscosso molti consensi per cui cercheremo di mantenere l'impegno (magari nei dopo match) anche quando tutto ritornerà nella normalità.

tetemi di rivolgere le nostre sentite condoglianze.

E infine non per ultimo, dopo un breve scambio di battute con i ragazzi del progetto The Reds, abbiamo deciso di dedicarci all'uscita della fanzine. Anche questo come un piccolo gesto, un piccolo contributo a riprendere le buone e sane abitudini.

Alla mia chiamata, i ragazzi, tutti, hanno dato la piena disponibilità.

Nel giro di una decina di giorni si è messo su questo numero, tra l'altro con una copertina ed un retro disegnati in maniera esemplare da Gianluca Staderini e Benedetta Tello.

Un grazie sempre ad Oscar Trapletti per la sua sapiente regia, e per il resto non vi anticipo nulla. Vi lascio alla lettura di questo numero come sempre ricco di contenuti e di passione.

Enjoy



Nunzio Koprule Esposito

Liverpool FC: the scottish connection

There have been many great Managers, and players, with Liverpool. I am reminiscing over the Scottish influences on Liverpool FC. The first person who springs to mind is Mr. Bill Shankly.

A character in his own right. He had his own ideas and influenced Liverpool FC greatly. He was a well

Gattuso, now manager of Napoli, playing for Glasgow Rangers alongside Paul Gascoigne who previously played for Lazio.

There are many connections between these clubs. The greatest connection now is the great Steven Gerrard being the Manager of Glasgow Rangers with Gary

McAllister and his backroom staff from Liverpool. It is ironic that a Glasgow Ranger's player, Graeme Souness, became Manager of Liverpool and now a great Liverpool player, Steven Gerrard, has become manager of Glasgow Rangers.

We have a saying in Scotland 'WATP' (we are the people)! Steven Gerrard is proving to be a great Manager. You can see the influences he has brought from Liverpool FC. 8 years ago we nearly lost our club. Glasgow Rangers FC were demoted 4 divisions, similar to Juventus, although ours was for tax issues which later



Gerrard nella partita Rangers vs Liverpool Legends 2-3

respected Manager. He managed Liverpool from 1959 to 1974. He won the league championship 3 times, F A cup twice and the UEFA cup once. When asked about being a Manager some of his famous quotes were: ' Some people think football is a matter of life and death. I don't like that attitude.

I can assure them it is much more serious than that. If you are first you are first. If you are second you are nothing. The trouble with referees is that they know the rules, but they do not know the game.' Other Scottish influences include Managers: Kenny Dalglish and Graeme Souness.

Players: Alan Hanson, Gary Gillespie, Gary McAllister, Billy Liddell, John Wark, Steve Nicol, Don Hutchison, Tommy Younger and Ian St John. It is also interesting to note the connection of the great Bill Shankly with Glasgow Rangers FC in Scotland. He played alongside Eric Caldow with Deepdale FC and, in later years, Eric Caldow became a great influence with Glasgow Rangers FC.

There are many connections between Liverpool FC and Glasgow Rangers FC. Graeme Souness played for Rangers before becoming Liverpool Manager. There is also an Italian connection with Gennaro (Rino)

proved to be unfounded.

All clubs in our division voted for us to be demoted with the exception of one, St. Mirren FC. They wanted us gone but we are still standing! Glasgow Rangers struggled to work their way back up to the top division but finally made it.

Since Steven Gerrard has taken over the team there has been a vast improvement. He is trying to implement the Liverpool system and the difference is amazing. He has brought in some players, some from Liverpool, and has kept some existing players.

His influence on these players is amazing. He has turned some average players into skilled professionals. Since the winter break there has been a lack of consistency but we feel we will return to form.

There are issues with referees and the SFA who try to inhibit us from progressing. Our European run has been excellent, best for a long time, and this is due to the influence of Steven Gerrard and his staff.

Steven Gerrard is a credit to our club. He is the perfect gentleman and his interviews are great. He is very diplomatic and does not get drawn into arguments. We feel we are very lucky to have him at our club and hopefully will remain there for years to come!

TRADUZIONE IN ITALIANO

Ci sono stati tanti grandi manager e giocatori nel Liverpool, ma voglio ricordare l' "influenza scozzese" nel club. La prima persona che viene in mente è Bill Shankly, un personaggio a pieno titolo.

Aveva le sue idee con le quali influi enormemente sul Liverpool. Era un manager molto rispettato che guidò il Liverpool dal '59 al '74 vincendo 3 volte il campionato, 2 la FA Cup ed una coppa Uefa.

Quando gli chiedevano cosa fosse essere manager, vennero fuori alcune sue celebri frasi: "La gente crede che il calcio sia una questione di vita o di morte, ma io posso assicurarvi che è molto di più";

"Se sei primo, sei primo, se sei secondo non sei nul-

Gerrard sta dimostrando di essere un ottimo manager, perché si vede la mentalità che ha portato da Liverpool.

Otto anni fa abbiamo quasi perso la nostra squadra, retrocessa di 4 divisioni, simile alla storia della Juve, ma per noi la causa furono problemi finanziari, che successivamente apparvero infondati.

Tutti i club votarono per la nostra retrocessione, eccetto il Mirren.

Volevano che sprofondassimo, ma siamo ancora in piedi!! I Rangers hanno dovuto lottare per ritornare nella prima divisione, al top, e alla fine ci sono riusciti. Da quando Gerrard è alla guida della squadra, c'è stato un grande miglioramento, sta cercando di mettere in atto il sistema di gioco del Liverpool e la



Graham Souness, un altro storico nostro capitano che ha svolto il ruolo di Manager con entrambe le squadre

la"; "Il problema degli arbitri è che conoscono le regole ma non conoscono il gioco".

Ci sono state altre importanti figure scozzesi nel club: manager-calcatori come Dalglish e Souness e giocatori come Hansen, Gillespie, McAllister, Billy Liddell, Wark, Nicol, Hutchinson, Younger e St John. E' interessante anche notare un legame tra Shankly e i Rangers, perché Bill giocò insieme a Eric Caldow nel Deepdale e negli anni successivi Caldow diventò una figura importante dei Rangers.

Inoltre ci sono relazioni tra il Liverpool e i Rangers, come Graeme Souness, che militò nei Rangers prima di diventare manager dei Reds. C'è anche una "Italian connection" nel club con Gattuso, attuale allenatore del Napoli, che giocò nei Rangers insieme a Gascoigne, che aveva militato nella Lazio.

Tra i tanti legami esistenti tra i club, il più importante è adesso Steven Gerrard, nuovo manager dei Rangers insieme a McAllister e il suo staff da Liverpool. E' curioso vedere che un giocatore dei Rangers, Souness, diventò manager del Liverpool e un ex grande del Liverpool, Gerrard, è ora manager dei Rangers.

differenza è notevolissima.

Ha portato qualche giocatore, qualcuno da Liverpool, ed ha mantenuto altri che già c'erano. La sua influenza su questi calciatori è sorprendente ed ha trasformato qualche giocatore normale in un professionista di qualità. All'inizio dell'inverno c'è stato un calo di condizione, ma sentiamo che torneremo in forma.

Ci sono problemi con arbitraggi e federazione che cercano di ostacolare il nostro percorso.

Il nostro percorso europeo è stato eccellente, ottimo per un lungo periodo e ciò è dovuto all'influenza di Gerrard e del suo staff. Steven è un motivo di vanto per il nostro club, è un perfetto gentiluomo e le sue interviste sono grandi, è molto diplomatico e non entra mai in polemiche.

Ci sentiamo fortunati ad averlo al nostro club e speriamo che rimanga qui per i prossimi anni.



Alan Telford

Quando vincere non è l'unica cosa che conta

Die Fohlen, letteralmente "I puledri".

E' così che si chiamano gli undici di Mönchengladbach, ovvero "Die Elf vom Niederrhein", la squadra del basso Reno. Una compagine, quella del Borussia Mönchengladbach, che negli anni della sua storia calcistica europea ha raccolto meno di quanto meritasse. Nel decennio magico tanto caro ai Reds, anche i biancoverdi, nel periodo '70-'80 hanno praticamente vinto quasi tutti i titoli presenti nel proprio palmares (5 campionati, 2 coppe Uefa, 1 Supercoppa di Germania, 1 Coppa di Germania).

Quello in patria è stato un bottino non magro, per carità. Ma se avete qualche capello bianco in più, ricorderete che il Borussia, in quegli anni, esprimeva forse il miglior gioco a livello europeo. Non aver alzato il trofeo "dei campioni" resterà il rimpianto più grande per i tifosi teutonici. Un vero peccato aver incrociato sulla propria strada quella macchina da guerra che era il Liverpool, nella fattispecie durante il "golden age" di cui sopra. La prima volta si sono incontrati nella finale della Coppa UEFA nel 1973, il Liverpool ha alzato il trofeo rimontando il 2 a 0 dell'incontro di andata in Germania, con un perentorio il 3-0, con "re Keegan" sugli scudi, autore di una doppietta.

Dopo cinque anni, ecco affacciarsi all'orizzonte la pri-



Le due tifoserie per le strade di Roma nel 1977

ma finale di Coppa dei Campioni, nel 1977, giocata allo Stadio Olimpico di Roma, dove il Liverpool ha vinto la sua prima storica "Champions", primeggiando senza particolari difficoltà (3-1 il risultato finale). Entrambi le squadre primeggiano nei propri campionati, destinate ancora ad incontrarsi di nuovo nella stagione successiva, 1977/78 nella semifinale della Coppa dei Campioni, dove il Liverpool, ancora una volta in rimonta, recuperò il 2 a 1 subito in Germania, vincendo nuovamente per 3 a 0 ad Anfield (Kennedy, Dalglish e Case autori delle reti che concretizzarono l'operazione rimonta).

Delusione e frustrazione per i teutonici, arrivati più volte sul tetto d'Europa, con un sogno puntualmente infranto da quei "maledetti" inglesi. Ma non tutti i mali vengono per nuocere, nella vita così come nel calcio. Già dai primi "incroci" tra le tifoserie, l'ammi-



Sciarpata delle due tifoserie

razione e il rispetto reciproci sono sempre stati alla base del rapporto di rivalità tra le due "grandi" di quei tempi.

Come spesso capita in questi casi, basta un gesto spontaneo a determinare quella definitiva "scintilla" in grado di concretizzare un'amicizia "ultras" sincera e duratura.

Era il 1991 quando una delegazione di sostenitori del Borussia Mönchengladbach si recò a Liverpool per presentare un assegno di 21000 marchi tedeschi per le famiglie delle 96 vittime della strage di Hillsborough, un gesto straordinario che non è mai stato dimenticato nel Merseyside.

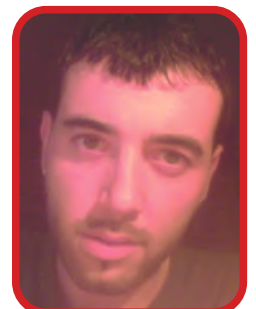
Da quel momento, per oltre trent'anni, i tifosi biancoverdi sono ospiti dei Reds ad Anfield, visite che si concentrano principalmente nel periodo della pausa invernale della Bundesliga.

La "visita di cortesia" viene contraccambiata anche dai tifosi inglesi che, in delegazione, si recano nel maestoso impianto del Borussia Park da 54000 posti, la nuova casa del Borussia dal 2004, che ha persino una tribuna d'onore chiamata "Liverpool suite" dove i tifosi dei Reds hanno un proprio spazio con servizi dedicati. E' difficile spiegare la genesi di un gemellaggio come quello tra queste due tifoserie, così lontane calcisticamente e culturalmente, eppure così improvvisamente unite.

Una delle possibili cause può essere ricondotta sicuramente ad un aspetto intrinseco in ambedue le mentalità, e cioè quel profondo rispetto e stima dell'avversario, quella incondizionata volontà di essere leale e cercare di vincere coltivando anzitutto i più alti valori sportivi che il calcio ha spesso insegnato ma che non tutti percepiscono e sono in grado di mettere in pratica.

Che i tifosi del Borussia e quelli del Liverpool siano un monito per chi ha a cuore le sorti del gioco più bello del mondo.

Per dirla come un vero "yeaster" teutonico, "Seltner Gast ist stets willkommen". Ovvero "l'ospite, seppur raro, è sempre il benvenuto".



Sergio Cecere

Sadio Mané, lavoro e sacrificio a servizio dei sogni

L'era Klopp ha segnato certamente l'inizio di una grande rinascita nella parte rossa di Liverpool; un'era di passione, di grandi uomini e di un gruppo certamente straordinario sia dal lato sportivo che da quello umano.

Tra le figure di spicco della "new age" troviamo senza dubbio Sadio Mané, ed oggi voglio raccontarvi la storia dell'uomo che è diventato, attraverso determinazione, sofferenza e sacrificio, che lo hanno reso non solo uno dei più grandi calciatori del panorama odierno, ma anche un grande uomo.

Il nostro viaggio inizia a Banbali, in Senegal, il villaggio in cui è cresciuto attraverso campi polverosi e scarpe malandate, ma sempre con il sorriso stampato sul volto, ad indicare una passione incrollabile che nel corso degli anni si è evoluta ed è cresciuta con lui.

Giocare a calcio in quella terra non era affatto semplice vista la totale mancanza di attrezzature, ed il pallone era prodotto dalla fantasia dei ragazzini, improvvisato da frutti di forma sferica o stracci annodati, in un paese che avrebbe offerto loro un futuro fatto solamente di lavoro fra i campi e vita di stenti.

Sadio non era però come tutti gli altri ragazzi, egli infatti ha sempre respirato e pensato al calcio sin dalla tenerissima età, conservando sempre gelosamente il sogno di diventare un calciatore professionista

ed eroe della sua nazionale, il Senegal appunto, che adorava guardare sia in tv che allo stadio.

Il suo talento era evidente, tanto che ben presto venne riconosciuto come il miglior giocatore del suo villaggio con l'appellativo di "Ballonbuwa", il mago del pallone.

Realizzare il suo sogno di calciatore non fu facile, in quanto la famiglia cercò sempre di dissuaderlo dal



Sadio con la maglia del Senegal

suo intento, vista la grande difficoltà nel raggiungere un traguardo simile ed il loro status di Imam, le guide del popolo, che predicano da sempre la realizzazione unica attraverso gli studi.

Sadio sapeva bene delle difficoltà che si sarebbero frapposte fra lui ed il suo sogno, ma decise di affrontarle sempre con determinazione e sacrificio, e alla prima occasione si lasciò tutto alle spalle e si precipitò a Dakar, dove un amico di un suo conoscente era collegato ad una squadra locale.

Il ragazzino di Banbali stette due settimane nella capitale, ed al suo ritorno le ostilità con la sua famiglia furono aspre, cosa che costrinse le due parti a scendere a compromessi; una volta finito l'anno scolastico, Mané sareb-



La sua classica esultanza

be stato libero di perseguire il suo sogno. Alla fine dell'annata scolastica, precisamente nel 2009, Sadio salutò Banbali per trasferirsi definitivamente a Dakar, dove fece il provino per la "Generation Foot Academy", il più grosso centro sportivo dell'intero Senegal.

Durante la partita di selezione impressionò tutti gli addetti ai lavori presenti ad assistere, cosa che lo portò a superare la selezione e ad inserirsi nel contesto. La sua permanenza a Dakar durò sei mesi, in quanto fu scoperto e messo subito sotto contratto da



Scortato mentre cammina per il suo paese

Olivier Perrin, il talent scout del Metz, che rimase sbalordito dalle capacità di Sadio, e senza pensarci due volte lo portò in Francia.

L'impatto con il Metz non fu semplice sia da un punto di vista fisico che climatico, infatti ben presto Sadio fu alle prese con un brutto infortunio che lo lasciò nove mesi fuori, evento che lo distrusse dal punto di vista mentale.

Una volta uscito dal quel periodo negativo Mané si prese la scena, incantando con la sua esplosività fisica e la sua felina rapidità di movimento, e ben presto fu uno dei protagonisti della squadra francese.

La sua famiglia in Senegal era fiera e sempre più club

chiedevano di lui... il suo sogno stava imboccando una meravigliosa ascesa. Nel 2012 passa al Salisburgo, in Austria, in un progetto interessantissimo targato Red Bull, dove il nostro protagonista continua a mostrare il suo grande talento fra gol, giocate e sorrisi, che hanno fatto innamorare tutte le piazze in cui è approdato.

Dall'Austria si passa ben presto all'Inghilterra, la patria del calcio e sede del campionato più prestigioso al mondo, la Premier League; Mané approda infatti al Southampton nel 2014, e con la maglia biancorossa colleziona grandi prestazioni una dopo l'altra, conquistandosi il numero 10 e preparandosi il trampolino verso i più grandi lidi del calcio mondiale.

Fiabesco fu il suo primo approccio con la sua futura squadra, il Liverpool, in quanto durante una partita di Premier League realizzò due reti da subentrato, scatenando l'interesse di Jurgen Klopp nei suoi confronti.

Il manager tedesco contattò ben presto l'agente del senegalese, manifestando un forte interesse nel ragazzo ed una grande volontà di lavorare con lui; il sentimento tra i due era già reciproco, e fu così che Sadio Mané si trasferì a Liverpool, precisamente nel giugno del 2016, e da lì la sua figura crebbe fino a portarlo nell'olimpo del calcio mondiale, forgiato dalle incredibili abilità umane e tattiche di Klopp e dalla sua incrollabile determinazione.

Il suo impatto con i reds fu estremamente positivo e la sua gioiosità lo portò a farsi apprezzare sin da subito dai suoi compagni, diventando uno dei punti fermi dello spogliatoio e della squadra. Naturalmente il suo ritorno in Senegal dopo la vittoriosa finale di Champions League fu trionfale, e la sua fama gli diede modo di ripagare la famiglia di tutti i sacrifici fatti per lui, specialmente lo zio Touré, a cui da piccolo aveva promesso una vita migliore.

Mancava solamente un tassello affinché il sogno fosse definitivamente completo, la gloria con la maglia della sua nazionale, e sebbene gli sforzi furono tanti, sebbene il Senegal crebbe dal punto di vista tecnico e tattico, il trionfo in coppa d'Africa non arrivò per un soffio, ma ciò non andò ad intaccare l'immagine che Mané si era costruito in patria.

Era divenuto ormai un eroe del suo popolo, e ancora oggi si impegna in prima persona per il bene del suo paese, investendo soldi per ospedali, scuole ed infrastrutture fondamentali, contribuendo in maniera netta allo sviluppo della sua nazione.

Questa è la storia di Sadio Mané, un uomo che attraverso sacrifici e determinazione ha perseguito e raggiunto un sogno apparentemente impossibile, cosa che lo rende un esempio di vita sia come sportivo che come uomo. Il suo enorme cuore inoltre lo ha spinto a contribuire fortemente ad appianare i problemi del suo paese, dando una potente dimostrazione di come il calcio possa essere usato per migliorare il nostro mondo.



Francesco Lionetti

Storia dell'identità scouser _ parte 1

Il famoso motto "Scouser not English" con cui gli abitanti di Liverpool affermano la loro precisa identità, è una storia che val la pena di essere raccontata, perché affonda le sue radici nella storia cittadina, una storia dura, difficile, ma nella quale gli Scousers hanno sempre dato prova di coraggio, orgoglio, dignità e autoironia.

Una delle componenti che hanno maggiormente contribuito al rafforzamento di questo senso di identità è stato proprio il football, perché chiunque si accinga a vivere a Liverpool, deve immediatamente schierarsi

solo di nascita, ma di mentalità.

Ovviamente i tre nomi più illustri che ci vengono in mente sono Shankly, Dalglish e Rush. La storia di Liverpool è multietnica, perché già nei primi del 900 erano presenti Irlandesi, gallesi, italiani, africani, cinesi, Caraibici e scandinavi, ma, nonostante i problemi di convivenza, un senso di unità emergeva ogni volta che ci fosse un nemico comune.

Uno sciopero dei trasporti nel 1911 per protestare contro la disoccupazione, fu uno dei maggiori atti di solidarietà tra lavoratori mai visto in Inghilterra:



Gerry Marsden con Liverpool sullo sfondo

e dire chiaramente se è un blue o un Red!! A prescindere dalla divisione calcistica, il popolo Scouser ha sempre mostrato una grande unità in tutte le questioni di vitale importanza, che siano politiche, culturali o sociali.

La parola "Scouse" indica un insieme di valori, modi di agire, vestire, pensare, votare, parlare (la lingua Scouse è di difficile comprensione per i forestieri). Non è un caso che tanti calciatori locali restino sempre ben radicati nella loro città d'origine, contrariamente a quanto succede in molte altre squadre, dove i moderni professionisti vivono distaccati dalla comunità cittadina e conoscono solo la strada che porta da casa al campo di allenamento.

L'elenco di giocatori di Liverpool e del Liverpool profondamente radicati nella comunità sarebbe lunghissimo, ma c'è anche un folto gruppo di Scouser d'adozione, uomini che pur essendo nati altrove, hanno dimostrato che essere Scouse non è una questione

85000 persone scesero in piazza e Winston Churchill usò il pugno di ferro. 3550 soldati furono inviati dal governo provocando due morti e 400 feriti.

Secondo lo storico Phil Redmond, questo episodio "forever set Liverpool apart as a colony, never again to be part of England". Churchill avrà modo di apprezzare il coraggio e la tenacia di Liverpool durante la seconda guerra mondiale.

La città, essendo il più importante porto del paese, subì massicci bombardamenti tedeschi e il primo ministro poté affermare: "Vedo il danno causato dagli attacchi nemici, ma vedo anche lo spirito di un popolo non conquistato, uno spirito di un'indomita forza d'animo". Subito dopo la guerra, il football fu uno dei fattori principali nel risollevar l'umore del popolo e il Comune iniziò a demolire vari edifici danneggiati e semidistrutti creando campi di cricket e calcio per i ragazzi.

Su questi nuovi campetti iniziarono a mostrare le

loro abilità ragazzi del calibro di Ronnie Moran, Tommy Smith, Ian Callaghan e Chris Lawler, che ricorda i vecchi tempi così: "I was always out on the street playing, we were never in the house". Tommy Smith invece ebbe un destino ancora più crudele, con la perdita del padre a 15 anni.

Tommy ricorda un triste evento legato a quel lutto: il prete che dopo il funerale seguì il corteo funebre era completamente ubriaco e ad un certo punto cadde

tà: dall'America iniziarono ad arrivare i dischi in vinile dei cantanti americani, tra cui Little Richard e Chuck Berry.

Il grande Gerry Marsden ricorda che quasi in ogni famiglia c'era qualcuno che portava a casa dischi dagli USA e che il primo che gli capitò di sentire fu "Hound dog" di Elvis, che gli fece nascere il desiderio di diventare una pop star. Il "Beat Documentary" del 1963 registrò a Liverpool la presenza di circa 300



Gerry Marsden canta il YNWA prima di un match del Liverpool FC ad Anfield

suscitando l'imbarazzo generale. Il giovane rimase così disgustato dall'episodio che promise di non mettere mai più piede in una chiesa.

La madre, rimasta vedova, era così povera che il Comune le pagava 1 sterlina a settimana per il cibo. Tommy si ritrovò a 15 anni senza padre e senza fede, ma fu il calcio a riempire questo vuoto: ogni partita riusciva a infiltrarsi (sneak in) allo stadio per vedere i suoi beniamini, in particolare Billy Liddell.

I ragazzi della sua età avevano solo il football a sollevargli il morale, come dimostra il famoso episodio del 1947, quando molti tifosi Reds andarono in bicicletta fino a Blackburn per assistere alla partita, a causa della scarsità dei mezzi di trasporto. Un altro episodio incredibile fu quello del grande Ronny Moran, che nel '57 si sposò, ma subito dopo la cerimonia andò a giocare contro il Barnsley e si tolse l'abito da sposo negli spogliatoi di Anfield per poi indossarlo di nuovo dopo il match per correre al ricevimento!!!!

La gente di Liverpool manteneva la sua filosofia di vita nonostante i tempi difficilissimi: il declino del porto era iniziato, la povertà in aumento e le compagnie marittime andarono in crisi. Perfino la celebre "Cunard", che era nata nel 1840, decise di spostarsi a Londra. Alla fine degli anni 50 però la Cunard rese un importante ed inconsapevole servizio alla sua cit-

band musicali.

La sera del 26 Dicembre del '60 si esibirono dei gruppi locali alla Litherland Town Hall, tra cui un gruppo che era appena giunto da Amburgo: i Beatles!!! Il pubblico pensava che fossero tedeschi fino a quando Paul McCartney non iniziò a cantare "Long tall Sally" suscitando lo stupore degli spettatori. Il 2 Novembre del '63 la canzone di successo di Marsden, "You'll Never Walk Alone" venne per la prima volta messa ad Anfield.

Otto settimane dopo la canzone uscì dalla classifica delle top 10 del momento e non fu più messa, ma i tifosi cominciarono a gridare in coro "where is our song?".

Lo straordinario legame tra la squadra e il suo inno era destinato a diventare leggenda. Nel frattempo, oltre alla musica, un altro "terremoto" stava iniziando a risollevare il morale in città: questo terremoto aveva un nome e cognome, Bill Shankly!! Il 1964 fu l'anno in cui Bill fece il primo regalo al popolo rosso: il 18 Aprile, battendo l'Arsenal, la squadra si laureò campione d'Inghilterra.



Armando Todino



Standard
Chartered



Just do it.

Dieci domande a... Riccardo Leone

1. Ciao, presentati ai ragazzi del Branch...

Non molto da scrivere. Amo raccontare molto di più le persone interessanti, che il sottoscritto. Un fatto di timidezza caratteriale.

Scrittore di pagine web, di Pescara (si dice Vestino, non pescarese). Siamo un Popolo italico, fatto che non perdo mai occasione di rivendicare con orgoglio. Liverpool nel sangue dai primi anni '90. Tutto qui.

2. Come nasce questa tua passione?

La mia passione nacque già verso la fine degli anni '80' ed inizio anni '90, quando la vecchia Tele Montecarlo iniziò a trasmettere la FA CUP, commentata dalla storica coppia Caputi - Long John Chinaglia. Prime immagini televisive di un football che oggi somiglia ad un lontano ricordo.

Quel momento fu importante perché di lì esplose l'amore per il Liverpool Football Club al di sopra di tutto il mondo del calcio d'oltremarina: i colori, i rumori, gli umori e le reazioni di Anfield spiccavano per unicità.

Il Liverpool è il Club dei romantici che non vogliono arrendersi mai.

3. Come hai conosciuto il Branch?

Conobbi Nunzio Esposito, il futuro Presidente del Branch che doveva nascere di lì ad un paio d'anni, nel corso di un raduno di appassionati di football e subbuteo in un noto Pub del quartiere Esquilino di Roma, il Druid's.

A quegli incontri partecipavano anche tanti altri membri fondatori, da Stefano Esposito a Giorgio Capodaglio, fino al mio conterraneo di Ortona Andrea Ciccotosto.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Sinceramente no, considerando la reputazione, profondamente ingenerosa, che il Liverpool gode nel nostro paese, complice anche, ma non solo, la nostra fantastica tradizione favorevole contro i Club italiani nelle Coppe Europee. Diciamo che mi sento un po' meno solo, rispetto ai primi anni della mia adolescenza.

5. La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

Da solo, per conto mio. Fu il primo viaggio in trasferta per assistere a Liverpool - Bolton Wanderers ad Anfield. Già allora un ricordo che rimase dentro di me per sempre.

Si trattava della prima stagione di Hendo con il Liverpool, e c'erano Suarez, Charlie Adam, Stewart Downing e, ovviamente oltre al Capitano, il sempre presente Lucas Leiva e King Kenny Dalglish come Manager.



Il sogno di entrare nella KOP finalmente si realizzava

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

La passione autentica dei più giovani. Il Liverpool è entrato anche nel loro sangue, fin dentro le viscere. Difficile da spiegare a parole.

Il Liverpool è molto più che un Club: è uno stato mentale non decifrabile. Insomma, conoscendo molti

tifosi di altri Club inglesi, temevo l'effetto "passatempo" preferito tra i tanti o "moda". No, è molto di più.

7. Quali miglioreresti?

Il fattore positività. Percepisco che manca un po' a volte. La passione è lì, l'amore è lì più forte che mai, ma se mi posso permettere dobbiamo ancora imparare tutti insieme anche a vivere quei 96 minuti settimanali di Liverpool Football Club alla maniera "scouser", ossia allegri, positivi sempre, contagiosi, in modo elettrico.

oppure al massimo dare buca a Pasqua alla famiglia o sbattersene orgogliosamente del matrimonio di chi sa chi.

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

Più di un ricordo.

Ad esempio ricordo ancora con molto affetto il pomeriggio post match di Liverpool – Wolves, trascorso al Flat Iron Pub di Liverpool, in compagnia degli amici Giorgio Capodaglio, Luca Pianura, Gioele Putzolu, il



Tour dell'Anfield nella mia prima volta a Liverpool

So che siamo italiani, un fatto che non dobbiamo dimenticare, ma a volte bisogna capire che sforzarsi di restare positivi in momenti duri non è ingenuità o stupidità frivola.

Significa trasmettersi energia e farsi forza l'un con l'altro.

Personalmente faccio fatica a non sprofondare nella delusione nei momenti più difficili, soprattutto quando resto solo, ma se mi circondi di una decina di scousers, allora mi ritrovi a cantare insieme a loro.

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate, dove?

A Pescara mancano luoghi di ritrovo idonei allo scopo. Stiamo progettando alla ripresa, CHE CI SARA', di vederci alla maniera abruzzese, che significa schermo all'aperto e arrosticini alla brace.

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Difficile parlare di follie con me, perché sono di natura troppo morigerata ed un po' saggia.

Si parla di piccole marachelle come saltare la Scuola per non perdere Liverpool – Manchester United,

"genovese" Tedone e Sara Stefanini. E poi il toscanesimo Cristiano Cecchi.

Fatemi citare anche un altro ricordo: quel mattino trascorso insieme al Grande Saggio Sergio Manne-rucci, il RAS di Bari del Branch, a passeggio nello splendido Sefton Park di Liverpool.

Momenti da incastonare. Proprio ieri cercavo ancora le foto di Sefton di quel giorno. Non sono bravo a conservare i ricordi.

Il mio abbraccio caloroso poi è sempre verso quei fratelli rossi, Giorgio Capodaglio, Luca Pianura, Gianluca Staderini, Gioele little brother Putzolu, Ale "Scouse", "il sardo", che hanno condiviso con me il finale di stagione 2019 nella KOP: era il momento dell'abbraccio del Popolo Scouser al Liverpool prima della finale di Madrid.

Ricordo ancora i colori rossi, i vessilli al cielo, Anfield che tremava sotto i miei piedi. Rimasi quasi "scioccato" per un paio di minuti. Sono momenti che creano forti legami di amicizia tra le persone.



Nunzio Koprule Esposito

Io e il Boss

Piove forte. Una di quelle piogge che quando Napoli si sveglia nel rumore del suo grattare, zampettando sui vetri di casa, con il cielo cupo, gravido di nuvole nere, che incappucciano il Vesuvio tanto che il muso del



Bambini nel tempo

vulcano pare infilarsi tra loro per ascoltarne i sussurri, tu sospiri. E ti rassegni. Perché sai già che durerà fino a sera tarda. Forse fino al giorno dopo. Accade di rado. Ma da queste parti è così. Il sole, di tanto in tanto, si prende un paio di giorni di ferie. E non vuol saperne di brillare. Si tira le coperte sulla testa, stanco di lavorare troppo, e si riposa. Ne ha diritto anche lui.

Fa anche freddo. Nessuna clemenza, oggi. Ho un appuntamento. Un appuntamento con il destino. Ma questo non lo posso ancora sapere. E' un Sabato mattina che il maltempo rende una babele inenarrabile di suoni, voci.

E clacson di auto imbottigate dentro una lunga fila di auto dalle luci posteriori accese. E' quasi mezzogiorno, ma sembra il crepuscolo. Un giorno di Novembre che fa onore al periodo.

Ho un appuntamento. E sono curioso. Molto. Troppo. Ho

trovato l'uomo per caso. Leggendo qua e là. In rete. Si chiama Nunzio, Nunzio Esposito. E si fa chiamare Mc Mahon. Nunzio Mc Mahon. Un nome che più napoletano non si può, con un nick da autentico tifoso del Liverpool.

La squadra per la quale deliro. Dai tempi della scuola. Dai tempi di una fermata della metro, dove io, adolescente in attesa al mattino, sfogliavo avido un giornale in rosa, al Giovedì. Il giorno dopo le notti di Coppa dei Campioni di calcio.

Il regno del Liverpool. Da quando ero meno alto di un soldo di calcio. Il ciuffo nero a coprire la fronte, e la fantasia popolata di sogni mescolati a fiabe e storie di un tempo che fu. Che la squadra in rosso, quella che accendeva ogni fantasia, quando si esibiva, alimentava potente. Come un mantice che soffiava sul fuoco della mia mente.

Cui bastava uno zolfanello, per accendersi. Come adesso. Mc Mahon. Roba sopraffina. Non Ian Rush. Oppure Kenny Dalglish. No, Steve Mc Mahon. Tra i meno dotati di fascino. A meno che tu

non conosca. Per davvero. Salto giù da un marciapiede, fermando un'auto che zigzaga nel traffico con un gesto della mano, ed evitando una pozza d'acqua. Il



Prima di un Liverpool vs Man. Utd.

conducente mi maledice.

Lo guardo in tralice. Penso che in fondo ha ragione, ma sono come un bambino che deve scartare un regalo. Un tifoso del Liverpool! Qui, a Napoli! Naturalmente so che non è possibile. Non ci sono tifosi

tre ti guarda, pensando ai fatti suoi.

La Union Jack che sporge sul braccio dalla shirt. In bella mostra. Assieme alle iniziali della squadra di football del cuore. Un classico. Lui, Nunzio, è così. Mi evoca quell'immagine di viaggi nella capitale inglese.

Di gite in metropolitana tra Fulham Broadway e Camden Town. Mi fermo dinanzi a lui.

Ci guardiamo. Mi squadra. Vede uno "normale", forse. Non ho tatuaggi. Sono coperto come un tuareg. Niente giubbotto di pelle d'ordinanza. Che più inglese non si può. Sono assurdamente poco inglese nelle sembianze, mentre ogni cosa di lui profuma di Inghilterra.

Il modo di sfidare il freddo, ad esempio. E l'aplomb. Solo in mezzo a molti, silenzioso. Il fisico massiccio. I tatuaggi, ovviamente. Prende un caffè. Almeno in questo è napoletano, penso. Ci sediamo. Smozzica alcune parole di presentazione. Faccio lo stesso. Siamo appena imbarazzati.

Ci studiamo, forse. Lui non crede, io non credo. Sembra strano a lui. Pare strano a me. E capisco il perché del suo nick. Ha anche



Insieme nella trasferta a Firenze di Champions League 2009

del Liverpool da nessuna parte della penisola, nel mio immaginario. Sono il solo, l'elmetto. Figuriamoci a Napoli, poi.

Dove quando provo a tirare fuori la mia passione, parlando di calcio, mi squadrano strano. Qui il Napoli è legge. Un' icona indiscutibile. Secondo solo a San Gennaro. Nemmeno, probabilmente.

Sacrilego sapere che, assieme ai colori azzurri, il cuore batte anche per altri colori. Anche se il rosso è affascinante. Sa di passione. L'appuntamento è in un famoso bar della zona.

E mentre un tuono romba fragoroso, accelero e sono all'ingresso. Dentro il caldo mi colpisce come un maglio. C è tanta gente. Odore di chiuso, di acqua mista a lana. Caffè, e dolci. Una miscela di odori. Stordisce di piacere. Mi faccio largo, guardandomi intorno. Lo vedo subito. Anzi, lo noto.

Perché è a maniche corte. Il giubbotto tra le mani. Aspetta. L'aria sicura. E mentre mi avvicino, vedo i tatuaggi. Di quelli da metro londinese. Che sei seduto e lo sguardo si ferma sul dirimpettaio che si tiene al corrimano. Dondolando al ritmo della tube. Men-



Con altri amici inglesi

l'aria feroce. Come quella di Mc Mahon quando sul prato verde legnava gli avversari. Per poi sorridere. E sembrare un ragazzino biondo di quelli che giocano per strada. Duri. Ma dalla battuta pronta. Anche lui sorride. Nunzio. Ed è come se fosse piombata dalla vetrata del bar una lama di luce ad unire i ponti

del nostro incontro. Gli dico che non avrei mai pensato che ci fosse qualcuno in città innamorato del Liverpool. Mi dice che nemmeno lui lo avrebbe mai sospettato. Ridiamo. Si vede immediatamente che è uno "colto" del gioco. Dell'argomento. Pane e Liverpool. Nel sangue. Non un impostore del momento. La gazzetta è galeotta. Quella a scuola. Sotto il banco. A rileggere ancora le formazioni. I marcatori. La cronaca. Dopo averla consumata in metro. Capodistria. TV Svizzera. Anche tu. Anche io. Manopole di televisori in bianco e nero. Con il segnale che va e poi viene. Ride di gusto. Ancora. Liverpool Bruges. 1976. Finale Uefa. Quella che per me fu la



Serate al Pub

folgorazione. Mi snocciola i marcatori, si infervora ricordando il secondo tempo.

Quello della rimonta da 0 a 2 a 3 a 2. In meno di venti minuti. Ha lo sguardo da qualche parte. Lontano. Sul cielo che copre Anfield. Mi parla della prima finale di Roma. Il gol di Tommy Smith. Il rigore di Phil Neal. Il trionfo. Io c'ero, sai.

Mi sussurra. Con papà. Flash fotografici, sbiaditi. Il tifo inglese. Una marea rossa nella nord dell'Olimpico. Un tifo completamente diverso. Fatto di colori. Cori. Mille cori. E quei cappelli indossati dai giocatori dopo il trionfo. Il giro di campo.

E YNWA, che non conoscevo, che mi strega. L'addio del Re, KKK. La delusione. E Parigi, poi Wembley, il gol di Kenny. Il nuovo Re. E di nuovo a Roma. Contro la Roma. Orgogliosamente tifoso, adesso. Con un senso di appartenenza tutto mio. Gli occhi che luccicano, mentre parla.

E, You'll never walk alone. Adesso il fil rouge di quell'appartenenza. Completa. Parla di Anfield. Il tempio. Come non potrebbe essere possibile altri-

menti. Mi racconta che c'è stato. Un sogno ad occhi aperti, andarci. Io gli dico che non volo.

Ho paura. Ci andiamo assieme, che dici? E sorride ancora. Che pare un bambino dentro il corpo di un uomo. Come essere dinanzi ad uno specchio. Con l'altro sé. Tornare indietro nel tempo, nelle mattine di Domenica all'edicola. Ad aprire la "gazza". Da solo. Le emozioni da innamorato di qualcosa che era incomprendibile per altri. Come adesso.

Ma che trova, finalmente, un incastro solidale. Nella passione. Medesima. Alla pagina calcio estero, per leggere dei Reds. La classifica. Che quasi attraversi la strada e ti mettono sotto. Ma non te ne avvedi.

Che il Liverpool ha vinto. Ed è campione d'Inghilterra. E tu festeggi. Un pugno al cielo. E la fantasia che vola, avida. Sulle tribune di Anfield.

Che poi il Guerin Sportivo ti darà il resoconto dettagliato. Le immagini. Parliamo, io e Nunzio. Che non è ancora il Boss. Solo Nunzio. Mentre il tempo passa.

E lui snocciola ricordi. Che sono i miei. Si intristisce quando la mente rivà alla notte con l'Arsenal. Al gol di Thomas. Fa un gesto. Molto inglese. Poco napoletano. Fuori il tuono brontola. La pioggia imperversa. E lui parla. Io parlo. Avvolti dentro una bolla del tempo che nessuno può penetrare.

Lo scorrere di mille fotogrammi custoditi gelosamente, ed ora da dividere, con un altro come te. Mi dice che ha un progetto. Che esiste un sito.

Dove alcuni tifosi del Liverpool-

ol si scrivono. Si parlano. Gianluca. Roberto. Filippo. E Stefano. Ha il mio stesso nome. Su, al nord. Ed al centro Italia. Sgrano gli occhi. Ce ne sono altri come noi. Incredibile. E lui mi parla del progetto. Cercare tifosi del Liverpool in Italia. Riunirli in un Branch. Da su e giù alla penisola. Io ascolto. Mentre lui mi domanda se, per caso, gioco a Subbuteo.

Ed io dico, sì. Illuminandomi. Certo che sì! Due anime. Una sola. Unite. Legate assieme. Con il Liverpool a fare da nodo scorsoio. Fuori non accenna a smettere. Ma lui mi dice andiamo. Ed io lo seguo. Mentre lui parla. Ascolta. Ed io ascolto.

E poi parlo. Usciamo. Sotto la pioggia. Ricordando un risultato. Chi ha segnato. Che giorno fosse.

Vicini vicini, ora. Gesticolando. Lasciando affiorino le memorie. Di bambini. Ragazzi. Adulti. E ti ricordi quando...



Stefano Iaconis

Stevie Heighway: sogni e canzoni da cantare

“Stevie Heighway on the wing, we had dreams and songs to sing”, si alza dalla bocca di Anfield.

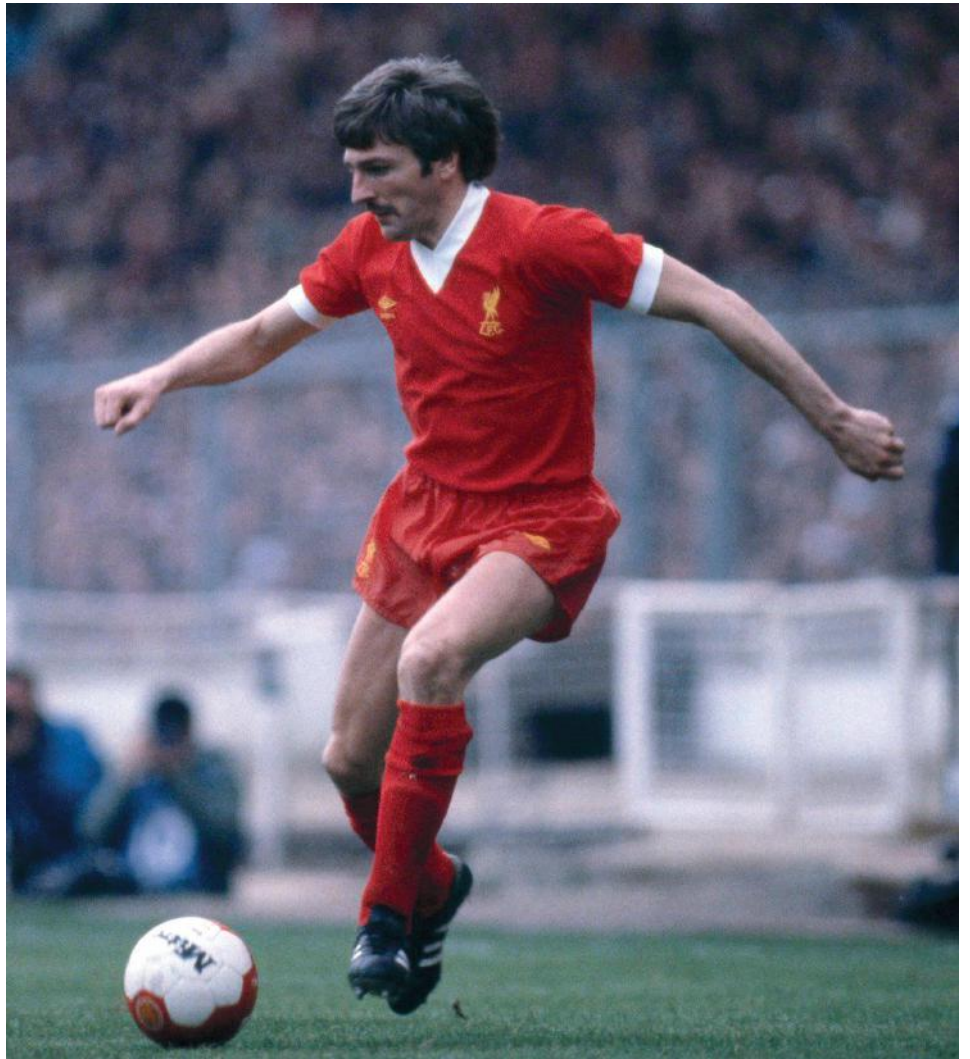
Gloria sul suo campo, avevamo sogni e canzoni da cantare. E nelle strofe di uno dei canti più importanti della messa laica del sabato pomeriggio, c'è anche lui, il dublinese che ha arato la fascia e i cuori di chi ha avuto la fortuna di vederlo all'opera.

Quattrocentosettantacinque partite, settantasei reti, lo scriviamo in parole perché così scandiamo bene. Perché la storia del Liverpool degli anni Settanta non può prescindere da questo baffuto corridore che porta in dote un nome fortunato per la causa, Steve o Steven, nel Liverpool chi si chiama così ha vita lunga.

Firma per i rossi nel maggio del 1970, dopo che i figli di Bob Paisley, allora assistente di Bill Shankly, allora assistente di Bill Shankly, Graham e Robert Bob, lo avevano notato nella Non League con la maglia dello Skelmersdale United.

Poi fu notato anche dal loro padre, che, entusiasta, lo ritenne il miglior giocatore dilettantistico che potesse esserci in quel momento.

Ciò che lo differenziava, prima di entrare nel tecnico, è il suo lato personale: laureato in economia all'Università di Warwick, era tutt'altro che uno sprovveduto. Uomini prima di giocatori, la filosofia dei grandi club, Liverpool compreso, e con Heighway dalle parti di Anfield ave-



Steve Heighway quando volava sulla fascia

vano fatto centro.

Il ventitreenne capitò sul Mersey come tassello importante del secondo grande rinnovamento di Sua Maestà Shankly. Dopo la ricostruzione del club e i primi successi, alla fine dei Sessanta l'organico era da svecchiare.

Con Heighway arrivano anche altre due grandi firme per i successi futuri: Kevin Keegan, per la bellezza di 110 mila sterline, e John Toshack per altre 33 mila. E se ne va Ian St. John, lo “stincio di Santo” che aveva scritto pagine memorabili. Esordisce in coppa di Lega contro il Mansfield, segna in ottobre il suo primo gol in un 2-0 all'Arsenal.

In quei giorni fa il suo debutto anche in Irlanda, con la quale giocherà tutti gli anni Settanta mettendo insieme 34 presenze. La fotografia di Stevie da Dublino si compie il 18 maggio 1971, alla



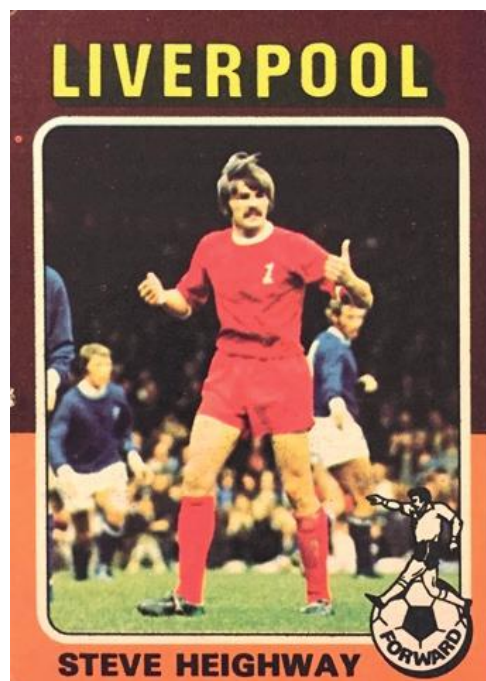
Marcato in maniera asfissiante da Berti Vogts

sua prima stagione. Non è un giorno particolarmente fortunato: il Liverpool approda alla finalissima di FA Cup contro l'Arsenal, e Heighway segna di nuovo.

Sgroppata sulla sinistra, con il numero 9 sulla schiena, uno contro due e sinistro tra palo e portiere, per la verità un po' troppo distratto, e vantaggio dei suoi. Poi i Gunners ribalteranno tutto, ma quella prima stagione di Heighway ha già connotati ben precisi. Nella stagione successiva, è lui ad aprire la rimonta in un derby storico contro l'Everton, dove i reds ribaltano da 0-2 a 3-2 in un quarto d'ora. Per i primi successi, passare nel 1973. Titolo inglese e Coppa Uefa, e per la prima volta in stagione l'ala irlandese va in doppia cifra di reti segnandone dieci. Il suo lavo-



In tuta da Manager dell'Academy



Una figurina dell'epoca (1975-1976)

13

Forward LIVERPOOL

Height: 5' 10 1/2"

Weight: 11 st. 7 lbs.

STEVE HEIGHWAY

Steve won world-wide acclaim in his first season in professional soccer (1970-71), gaining the first of many Republic of Ireland caps. Previously with amateur side Skelmersdale.

GOALS

SEASON	TEAM	DIV.	LEAGUE APS.	LEA. CUP	FA CUP	TOTAL GOALS
1970-71	LIVERPOOL	1	33	4	2	6
1971-72	LIVERPOOL	1	40	4	—	6
1972-73	LIVERPOOL	1	38	6	—	8
1973-74	LIVERPOOL	1	36	5	2	8
1974-75						

CAREER TOTAL ** 147 19 4 5 28

* fill in season's record ** totals complete thru 1973-74

QUIZ

WHICH PLAYER
HAS SCORED
MOST GOALS
IN ALL
FA CUP TIE?

ANSWER

STEVE HEIGHWAY
(LIVERPOOL)
HOLDING THE RECORD
FOR MOST GOALS
IN FA CUP TIES

* TOPPS BAZOOKA LIMITED

ternazionale: nel 1976-77 il Liverpool vince la prima Coppa dei Campioni e Heighway stabilisce il record di marcature personali con 14 reti. Ne arriveranno altre due, nel 1978 e nel 1981, ma nel frattempo l'arrivo di Jimmy Case ha cambiato le carte in tavola.

Nelle ultime due stagioni l'irlandese mette insieme una manciata di presenze e dopo il successo del Liverpool contro il Real Madrid si trasferisce negli Stati Uniti.

Gioca una trentina di partite nel Minnesota Kicks, ma la cosa che più nobilita Heighway è la partecipazione attiva alla vita americana e allo sviluppo di doti manageriali alla Clearwater Chargers Youth Soccer Club; disputa anche in un torneo di calcio indoor nella stagione 1981-82.

Poi torna in Inghilterra: dal 1989 al 2007 è occupato nel settore giovanile di

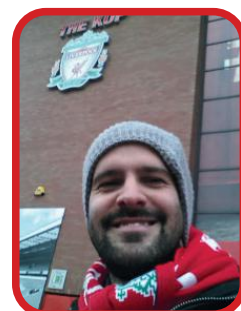
ro per Keegan e Toshack è sensazionale e più in generale nell'economia del gioco del club. Nel 1974 segna di nuovo in finale di FA Cup, e questa volta è quella buona: il suo chirurgico diagonale è il secondo gol dei tre che serviranno per battere il Newcastle.

E in estate pure il Community Shield, nella bagarre contro il Leeds (celebre la rissa tra Keegan e Bremner) ai calci di rigore.

Arriveranno altri tre titoli, e soprattutto la gloria in-

Anfield, chiamato da Dalglish, e nella stagione 1995-96 ha in squadra, con due facce pulite e sbarbate, due gioiellini del futuro: si chiamano Micheal Owen e Stevie Gerrard.

C'è chi ha avuto la "Class of '92", ma noi preferiamo la "Class of '96". Allenata da Stevie Heighway, uno che di classe se ne intendeva.



Stefano Ravaglia

* SNAPSHOTS FROM THE PAST *



Thomas Smith (Tommy Smith)

“...Tu vuoi giocare ... Sei tu che me lo hai detto ...”

“No Mister ... La solo cosa che voglio, è sì giocare, ma con la maglia del Liverpool Football club.”

Ecco la risposta che Tommy Smith, scopertosi escluso dai titolari, diede a Bill Shankly che, per accontentarlo, (e farlo giocare) aveva deciso di cederlo in prestito allo Stoke City.

Con il Liverpool c'era cresciuto Tommy, fin da bambino quella era stata la squadra per la quale aveva fatto il tifo, e fu straordinario vestire quella maglia fin dalle giovanili. “Era il sogno più bello, quello impossibile, che si realizzava.” dirà di quel giorno Tommy. Ora, per la prima volta, dopo otto anni, veniva escluso dai titolari, non succedeva dal 66. In qualche modo, si sentiva tradito, come se, all'improvviso, quel sogno fosse stato spezzato. Era il 1960, quando tutto cominciò, il Liverpool da quattro anni giocava la seconda divisione, “Nell'aria, lo si percepiva, tutto sarebbe cambiato. “Shankly voleva portare il club sul tetto del mondo, così aveva deciso, e per quanto ci poteva sembrava un'idea folle, e quasi impossibile, quell'uomo era dotato di uno straordinario carisma, tanto che, pur di provare a concretizzarla quella sua idea, lo avremmo seguito ovunque, anche avessimo dovuto attraversarlo per intero l'inferno.”

Di quella cavalcata pazzesca, che riporterà il club a primeggiare in Inghilterra e dominare in Europa, Tommy (The Anfield Iron) sarà (perno centrale della difesa e capitano) uno dei protagonisti assoluti. Capite, allora, che dev'essere stata dura da digerire a Highbury, non solo escluso dai titolari, ma persino non convocato, The Anfield Iron, il capitano si scopriva fragile e vulnerabile, tanto che sarebbe potuto scoppiare in lacrime. Ma come sosteneva Shankly, “Tommy Smith wasn't born, he was quarried.”

La durezza del suo carattere lo portò ad affrontare il suo allenatore, a parlargli dritto negli occhi, da lì nacque la discussione che convinse Shankly a non cederlo. Il resto è un consolidamento della storia, un finale di carriera che lo vedrà ancora protagonista.

Porterà a casa l'FA Cup, trofeo mancante nella bacheca del club, tanto da pensarlo male-detto. Tommy sarà decisivo anche a Roma, in finale di quella che sarà la conquista della prima coppa dei campioni del Liverpool, quella del 77. In quella finale segnerà la rete del 2 a 1, ma The Anfield Iron, lo sapeva bene, il suo gol più bello l'aveva segnato quel giorno, nell'ufficio di Shankly.



Red Koldowski

Sognando il viaggio per un giorno...

**...di festa che non c'è stato:
Liverpool-Aston Villa,
senza questo maledetto coronavirus.**

È il 9 aprile e parto per Liverpool, finalmente dopo nove mesi torno nella città che amo. L'ho lasciata lo scorso luglio dopo tre mesi intensi, al termine di un tuffo nel vuoto, una scelta personale di vita coraggiosa, pericolosa, magari un po' troppo avventurosa, ma che è stata un'esperienza importante da portare sempre con me, nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi, un periodo che mi ha fatto crescere tanto. La poca disponibilità economica in autunno (a proposito dei lati negativi della scelta di vita di cui sopra) e il tanto lavoro in inverno, mi hanno tenuto lontano da Liverpool in questo periodo.

Eppure ho sempre trovato un modo per non perdermi un minuto di questi straordinari Reds, ho organizzato ogni weekend in modo tale da vedere in qualche maniera Salah e compagni, cantare ogni volta "You'll never walk alone".

Ho visto partite col telefono sotto la neve, sono scivolato sul ghiaccio entrando in macchina per non perdere un secondo del finale della gara col Manchester United, ho gioito al pub con gli amici del branch nella vittoria 3-1 con il Man City, ho strillato in casa con i miei genitori a Roma il giorno della finale col Flamengo, ho festeggiato con Luca la vittoria roboante sul campo del Leicester, ho esultato in sala stampa durante il Mondiale di Biathlon ad Anterselva per il gol di Mané col Norwich, oppure ad Annecy quando ad agosto il Liverpool ha espugnato Burnley, ma soprattutto ho fatto disperare ogni weekend la mia ragazza in tutte le altre partite (seguo i Reds con troppa passione).

Finalmente è però arrivato il momento tanto atteso. Sono il figlio che ritorna e Liverpool è la madre che mi aspetta, braccia aperte per accogliermi e accompagnarmi alla più bella delle feste, quella più attesa, il titolo aspettato trent'anni.

Pur di esserci ho preparato tutto con grande sacrificio: aereo il giovedì, tre notti, e dopo la partita di domenica a Pasqua, nottata in aeroporto per prendere il volo delle 6.30 e arrivare a Milano alle 9.30. Un modo per stare a Cuneo all'ora di pranzo e festeggiare Pasquetta con la mia ragazza e gli amici. A 39 anni è un po' pesante, ma ne vale la pena.

Appena arrivato a Liverpool incontro Mario. Solitamente la prima sera riesco sempre a convincerlo ad andare da Brewdog, io mi prendo un'ottima birra, lui pure, ma ovviamente il commento è sempre "ma che è sta merda, ma che te bevi Giorgè? Mortacci tua. Te sei ingrassato eh, me sa che hai pure perso altri capelli. Oh, te voglio bene, so contento che sei qui".

È Mario. Questa volta però la tradizione cambia, vado a casa sua e conosco finalmente Meghan, questa bella bimba (grazie Marzia) che l'ha fatto impazzire.

Le porto un regalino, non del Liverpool, tanto figurati se il babbo non ha comprato mezzo negozio, e mi godo il mio amico nella sua nuova vita. È passato proprio tanto tempo da quando partivamo insieme da Roma per vederci un Liverpool di medio livello (per non chiamarlo mediocre) deluderci, con lui a rompermi le scatole dall'inizio alla fine tra battute, scherzi

e domande assurde. Su due cose ha ragione: ho meno capelli e gli voglio bene anch'io. Il sabato arriva anche Luca. Ci teneva tanto a passare Pasqua in famiglia, ma alla fine non ha resistito. È la gara decisiva per il titolo, quindi come me si fa l'ammazzata: viaggio a Liverpool, partita pasquale e ritorno per Pasquetta.

Non ci vediamo dal 26 dicembre, il giorno della magnifica vittoria sul campo del Leicester. Purtroppo non sono più sceso a Roma, ma recuperiamo chiacchierando delle nostre vite, poi di Liverpool, calcio, musica, politica, viaggi e ... poi di nuovo Liverpool, perché è arrivato Mario.

Quindi ci incontriamo con Stefano, pure lui non lo vedo da luglio, una bella cena a casa sua, vicino Melwood, tra spaghetti abbondanti e ottima birra offerta da Rose, e ci raggiunge Carlo, dopo aver staccato da lavoro. Peccato

non ci sia anche Eleonora. Alla fine, per la gioia di papà Mario andiamo come sempre a Concert Squadre.

Gente ammucchiata ovunque, tutti abbracciati, in piedi sui tavoli, birre e cocktail in mano a urlare "Allez Allez Allez". Viene acceso un fumogeno rosso, parte la lunga notte d'attesa.

Per il titolo ci basta appena un punto. Abbiamo pareggiato il derby del monday night, perché le tossine della Champions si sono fatte sentire. Quindi come da programma abbiamo battuto il Palace ad Anfield, per la gioia del nostro presidente Nunzio, che da mesi aveva organizzato il viaggio a Liverpool per il weekend di quella partita.



Ebbri di gioia con Luca Pianura

Poi, dopo la sosta e il giorno successivo al mio compleanno, abbiamo perso 2-1 sul campo del Manchester City. Niente di tragico, perdere con un solo gol di scarto ci permette di aver bisogno di appena un punto per far nostra la Premier.

È domenica di Pasqua, ho domito poche ore e dall'Arena House a Duke Street mi faccio una lunga passeggiata. Solita colazione da Caffè Nero a Liverpool One, acquisto del match day programme al negozio ufficiale dei Reds, quindi passeggiata ai Docks.

Ovviamente, come sempre, anche se la partita è alle 16.30 non resisto, alle 11.00 sono già troppo teso, così mi avvio verso lo stadio. Oggi, però, sono tanti coloro che come me non vedevano l'ora di raggiungere Anfield. Mi faccio un giro dello stadio, vedo le sciarpe e le bandiere che già preannunciano il trionfo, quindi mi dirigo al Flat Iron.

La prima birra della giornata, qualche coro, ancora soft visto l'orario, mi mangio il cheeseburger più "zozzo" che esista, aspetto Luca e Stefano. Insieme andiamo all'Arkles, ovviamente beviamo ancora un po' in uno spazio vitale minimo, si chiacchiera e ci si abbraccia con tutti, c'è entusiasmo.

Usciamo e inizia l'attesa del pullman, l'accoglienza ai calciatori. Si accendono fumogeni, papà con figli e figlie sulle spalle, maglie di Salah, Firmino, Manè, Van



Vista dalla KOP

Dijk, Gerrard ... "Siiii senooooor, pass the ball to Bobby and He will score" "Salaaaa...aaaaaaaaaah, the egyptian king".

La gente aumenta, l'ambiente si fa sempre più rovente, arriva anche Mario, che ovviamente: "Giorgé, stai qua già dalle nove?". Ride, ci abbracciamo e attendiamo la squadra. Ecco il pullman, respiro l'odore dei fumogeni, si alzano i cori, un urlo da battaglia accoglie la squadra.

I vetri sono oscurati, ma posso immaginarli lì dentro, mentre ci guardano, qualcuno magari registra col telefono, qualcun altro sarà colmo d'orgoglio pensando a dove siamo arrivati. Immagino Hendo e Milner quasi emozionati, ma concentratissimi, girati verso i compagni per mostrargli noi tifosi e caricarli verso questo ultimo sforzo.

Il pullman scompare nel fumo dei fumogeni rossi, così ci dirigiamo tutti assieme davanti alla Kop. Fuori dal The Park si torna a cantare, spalla a spalla si salta e si urla "Allez, Allez, Allez", ormai l'entusiasmo è alle stelle. Mi ricordo di quando un anno fa ero nello stesso luogo prima della clamorosa impresa contro il Barcellona. Rompiamo gli indugi e decidiamo di entrare tutti assieme.

Appena superato il varco d'ingresso altra birra con Stefano e Luca, Mario è astemio, poi si va a prendere posto. Sono abbastanza in alto, fila 52, ma preferisco in ogni caso entrare da sotto, per poter sentire l'odore del campo, vedere da vicino gli striscioni pronti ad aprirsi e godermi qualche secondo i calciatori che si riscaldano a pochi metri da me.

Salgo gli scalini e mi dirigo al mio posto. Manca meno di mezz'ora e Anfield è già pieno, questa volta era troppa la voglia di entrare subito dentro allo stadio. La squadra rientra nello spogliatoio, si prende gli applausi del pubblico e inizia l'attesa.

La testa torna alle tante volte che ho vissuto una partita importante ad Anfield, le emozioni avute e le cocenti delusioni. Ma in questa occasione non c'è alcun dubbio sull'esito finale: sarà titolo. Siamo tutti in piedi, il



Con Mario all'Olympia

mega bandierone viene passato di mano in mano per la Kop, lo stesso accade come sempre nel Centenary Stand. Ed eccola la squadra scendere in campo, nel suo giorno, quello che deve riportare il titolo ad Anfield.

I giocatori sono tesi, sentono il clima euforico del pubblico, vedono la storia a un passo dal compiersi. Parte "You'll never walk alone", più emozionante che mai, cantato a squarciagola, una preghiera urlata verso il cielo. Mi commuovo, è la mia ventinovesima volta ad Anfield e ancora non riesco a reggere questa emozione,



Pyro's Branch Party

provando la sensazione di essere finalmente tornato a casa mia.

In campo la squadra continua a scaldarsi, Henderson e Grealish scambiano la stretta di mano a centrocampo, l'arbitro lancia la monetina e attaccheremo sotto l'Anfield Road End. Le squadre quindi vanno compatte a centrocampo, si abbracciano e parte il minuto di silenzio più emozionante, dedicato ai 96 fratelli Reds, che hanno perso la loro vita ormai 31 anni fa in quel maledetto pomeriggio di aprile a Hillsborough.

La scenografia della Kop è come sempre splendida, nel giorno in cui si può riconquistare il titolo dopo 30 anni, la scena è tutta per coloro che per amore del Liverpool hanno perso la vita.

Il fischio dell'arbitro ci catapulta d'improvviso nella partita. In Kop restiamo in piedi, i cori si susseguono, non c'è un attimo di pausa. In campo però qualcosa non va come al solito, gli uomini in maglia rossa non sembrano scuotersi.

I passaggi sono fuori misura, i lanci vanno sempre un po' più larghi, Adrian ci fa correre qualche brivido coi piedi, le chiusure sono spesso in ritardo. Corriamo un paio di rischi, Anfield alza ancora di più la voce ma in questa giornata di Pasqua, soleggiata e calda, il Liverpool fatica. Un rimpallo fortunoso a centrocampo però concede qualche metro di spazio a Gini, la difesa del Villa è leggermente in ritardo, l'olandese trova Robertson sulla fascia, arriva il cross rasoterra, Reina sbaglia leggermente l'uscita così Salah si avventa sul pallone a colpo sicuro per l'1-0, siamo pronti all'urlo liberatorio, ma inaspettatamente il tiro dell'egiziano termina fuori,

togliendoci il fiato per qualche secondo.

"Mo Salah, Mo Salah running down the wiing, Salaaaahhhhhhhh, the egyptian kiiiiing", cantiamo per sostenerlo. Siamo alla mezz'ora, la partita non si sblocca, anche se lo 0-0 ci laureerebbe comunque campioni. Ma ecco che perdiamo una stupida palla a centrocampo, il Villa si trova quattro contro quattro, Grealish regala un bel passaggio filtrante per Samatta, che infila Van Dijk e Gomez, si presenta a tu per tu con Adrian, gli calcia addosso il pallone, che però va a finire sul petto di Trezeguet che si allunga la sfera e in scivolata anticipa il disperato tentativo di Alexander Arnold. Mi sembra di vedere la scena al rallentatore mentre la palla si infila in gol per lo 0-1.

La Kop ovviamente si fa sentire con il suo "Liverpool, Liverpool", Klopp in piedi si sbraccia e urla, ma niente da fare, la squadra non si scuote, Mane esagera con i tentativi dal limite, Mings non fa toccare palla a Firmino e Salah è fermo all'errore iniziale. Fischio dell'arbitro, Klopp corre nello spogliatoio, seguito da tutta la squadra, mentre noi ci sediamo in-

creduli.

Nel quarto d'ora d'intervallo guardo il telefono, leggo qualche commento su whatsapp, ma presto spengo tutto perché attorno a me tutti ricominciano a cantare, vogliono farsi sentire dalla squadra ancora nello spogliatoio.

È il nostro giorno e nulla può fermarci. Un boato accompagna la squadra al rientro, capitan Henderson ci risponde e con le braccia ci carica ancora di più, poi si gira verso i compagni e li carica uno ad uno.

I nostri undici si scambiano abbracci, si stimolano tra loro, Mane e Salah salto sul posto come cavalli pronti a vincere il Derby. Tutto lo stadio frema nell'attesa di vivere i 45 minuti che ci porteranno alla vittoria più attesa. Oliver dà il via al secondo tempo e i giocatori del Villa faticano a tener palla, sono sempre pressati dai rossi inferociti, determinati a prendersi ciò che vogliono.

Anfield se ne accorge e il tifo si trasforma in bolgia. Posso immaginare la voce di Marianella coperta dai cori. In campo Salah, Firmino e Mane scambiano la palla velocemente, Wijnaldum si inserisce con tempi perfetti, Van Dijk recupera sempre alto e rilancia l'azione, Arnold e Robertson scendono di continuo e mettono un cross dietro l'altro.

Il Villa prova a resistere col cuore che contraddistingue la sua magnifica storia, disperatamente cerca di coprire ogni buco, Reina compie un paio di miracoli, poi dopo 10 minuti Hendo avanza centralmente, triangola con Firmino che gli porta via l'uomo, vede l'inserimento esterno di Arnold, ennesimo cross, Mings

respinge come può, Mane raccoglie sul vertice sinistro, nota Henderson che si smarca, lo serve e il capitano di piatto infila Reina.

Proprio lui, il nostro capitano, colui che ha raccolto l'eredità più pesante, un giovane figlio della working class di Sunderland, l'uomo che ha dovuto lottare strenuamente per guadagnarsi ogni minima fetta di gloria, segna il gol dell'1-1 che in questo momento ci regala il titolo.

Io non ci capisco più nulla, urlo, mi abbraccio con sconosciuti e guardo sempre il campo, mi godo anche la gioia dei nostri, mentre prendo spallate da tutte le parti e persone che non ho mai visto prima diventano d'improvviso i miei migliori amici. Il Liverpool non si ferma più, Mane ruba subito palla, la difesa del Villa è alta, serve Firmino centralmente che d'esterno pennella per Salah, l'egiziano entra a tutta velocità in area di rigore e con un tiro perfetto di sinistro batte Reina. È la seconda esplosione, l'urlo è ancora più forte del precedente e a fatica si trattengono le lacrime. Mi rendo finalmente conto che sto realizzando il sogno che ho aspettato per tanti anni, da quando mi sono legato al Liverpool con i vari McManaman, Redknapp e Fowler.

Per tanti mesi l'ho assaporato, fino a darlo ormai per certo, ma è questo il momento in cui sta finalmente diventando realtà, lo sto vivendo e sono lì dove avrei sempre voluto essere, Anfield. Intanto il gioco è già ripreso, il Villa cerca disperatamente di abbassare i ritmi, ma è durissima fermare l'agonismo e l'entusiasmo degli uomini di Klopp. Reina salva ancora un paio di gol, ma su azione d'angolo dalla sinistra, Robertson mette al centro un bel cross sul quale svetta Van Dijk di fisico e potenza, la rete si gonfia ancora, è 3-1! "Ormai non ci prendono più", urlo in italiano, nessuno mi capisce, ma io mi sento come Pertini in Italia-Germania del 1982. Siamo i campioni! Ormai il resto della partita è solo godimento nell'attesa dell'invasione finale.

In realtà la Kop ha un altro piccolo sfizio da togliersi: "There's something that the Kop wants you to know" parte dalla curva, si attende il gol del genio Firmino, che puntualmente our number nine realizza, ricevendo un perfetto assist di Mane e segnando da pochi passi. "Si Señor, pass the ball to Bobby and he will score".

Gli steward raggiungono bordocampo con l'obiettivo di limitare in qualche modo l'invasione ormai certa. Reina sembra quasi aspettarla, in fin dei conti da una parte si sente quasi fortunato a vivere questa giornata. L'attenzione è tutta al cronometro, a quel fischio che libererà finalmente la festa finale.

Il Villa segna il 4-2, ma nessuno se ne accorge. Alisson scende dalla tribuna ed è al fianco dei compagni a bordocampo, i calciatori fanno la fila ad abbracciare Klopp, già annaffiato con le bottigliette. Milner, entrato da poco, manda il pallone in fallo laterale.

Il Villa riprende la sfera, lancio lungo, Oliver mette il fischietto in bocca, le braccia dei nostri idoli in maglia rossa si alzano all'unisono, come se fosse una coreografia teatrale e da lì non capisco più nulla. Sento le spinte, guardo il campo, gli scalini, gli steward che cercano di fermare qualcuno giusto per fare scena, ma anche loro vogliono partecipare a questa festa. Eccomi, tocco il campo, corro ancora qualche metro, supero l'area di rigore e mi sdraio per terra esausto. Guardo il cielo, rido, piango, sento di aver lottato an-



Entusiasmo all'arrivo del Bus allo stadio

ch'io insieme alla squadra in tutti questi anni, di avere una parte millesimale del merito, così come tutte le altre persone con me in quel momento o a casa davanti alla tv, ogni tifoso del Liverpool che ha sofferto e gioito per la squadra in questi anni e finalmente sta ottenendo ciò che ha sempre voluto, sognato, non perdendo mai al suo interno la speranza, anche nei momenti più difficili quando esternamente magari diceva che non avrebbe mai vissuto questa giornata.

Mentre attorno a me tutti corrono, strappano magari un po' d'erba, urlano, si abbracciano e i giocatori senza maglie sono ormai dentro lo spogliatoio, sento un "A Giorgetto, che stai a dormire?", è Mario che ride, ci abbracciamo, strilliamo, festeggiamo, come avevamo fatto solo 10 mesi prima a seguito della vittoria sul Tottenham.

Attraverso gli altoparlanti lo speaker ci invita a tornare tutti sulle tribune, perché la squadra vuole scendere nuovamente in campo per gioire con tutti noi.

Risaliamo, mi resto vicino a Mario nelle prime file, lì ci troviamo anche con Stefano e Luca, ci abbracciamo ed urliamo. Intanto rientra la squadra, parte la festa, sarà ancora molto lunga, dentro e fuori lo stadio.

Ma tanto ho l'aereo alle 6.



Giorgio Capodaglio



R.I.P. Michael Robinson B.12/07/1958 D.20/04/2020

Michael Owen, l'ultimo Golden Boy

Credo che ognuno di noi abbia avuto un giocatore nello specifico che lo abbia portato ad avvicinarsi a quella che sarebbe poi diventata la propria squadra del cuore. Per molti tifosi del Liverpool quel giocatore è stato Michael Owen.

Risulta impossibile dimenticare le 158 volte in cui ha gonfiato la rete nel corso delle 297 presenze accumulate durante i 7 anni trascorsi da titolare nel Merseyside, nonostante i numerosi infortuni che lo hanno accompagnato in quel periodo.

Oltre ad aggiudicarsi due volte consecutive il titolo di capocannoniere della Premier League ha contribuito a impreziosire la bacheca di Anfield con due Coppe di Lega, una FA Cup ed una coppa UEFA, avvalorando inoltre la stagione del triplete nazionale con la vittoria del Pallone d'Oro.

Ma non c'è sicuramente bisogno di ribadire chi è stato Michael per i tifosi del Liverpool. Né quanto fosse inaspettato, nel momento del suo pareggio contro il Newcastle, che quella sarebbe stata la sua ultima rete con addosso la maglia dei reds prima della sua partenza alla volta di Madrid nell'estate successiva.

Se gran parte dei tifosi rimase delusa quando ciò avvenne, nel 2004, non serve descrivere come ci rimasero, cinque stagioni dopo, quando in seguito al ritorno in Premier League con il passaggio al Newcastle, lo videro indossare l'ultima maglia che avrebbero mai pensato potesse vestire, quella del Manchester United.

Procedendo con ordine, il Wonder boy esordisce in Premier League il 6 maggio 1997, siglando il gol nella sconfitta col Wimbledon, facendosi da subito riconoscere come meritevole di un posto da titolare. La fiducia viene ripagata fin da subito nella stagione successiva, quando diventa capocannoniere della Premier League con 18 reti in 36 partite, e in quella a venire con 19 centri su 30 presenze.

Nel 1998 divenne inoltre il più giovane inglese della storia ad esordire in Nazionale, e conseguentemente anche il più giovane marcatore, lasciando il segno in particolare grazie al gol contro l'Argentina nel mondiale del '98, a soli 17 anni.

Quando vinse il Pallone d'Oro nel 2001, aveva 22

anni appena compiuti; e fino a quel momento a vincere quel trofeo da più giovane di lui era stato solo Ronaldo, nel 1997. Ma le aspettative che questa precocità si portava dietro non vennero mai del tutto attese; nel 2004, oltre a lasciarsi alle spalle la sua squadra per passare al Real di Camacho, si lasciava alle spalle il periodo più roseo della sua carriera, insieme alla possibilità di vincere la Champions League con il Liverpool.

Da quel momento in poi, anche a causa di una serie di lunghi stop dovuti agli infortuni, niente fu più lo stesso; il ritorno in Premier avvenne per mano

del Newcastle, e non del suo former club come lui stesso ha in seguito dichiarato che avrebbe voluto.

Infatti, il Liverpool non volle eguagliare l'offerta considerata fin troppo onerosa per colui che aveva scelto di andarsene solo la stagione precedente. Ma la delusione maggiore per i suoi primi tifosi doveva ancora arrivare, e non avrebbe tardato.

Più avanti lui

stesso avrebbe poi spiegato i retroscena della sua controversa decisione. Aveva 29 anni e non troppa altra scelta quando Ferguson decise di bussare alla sua porta per portarlo ai Red Devils nel 2009; trasferimento che gli fece guadagnare due anni dopo la Premier League con loro, oltre alla nomea di traditore da parte della maggior parte dei tifosi della sua ex squadra.

Un caro prezzo che avrebbe dovuto aspettarsi di pagare, vista la storica rivalità, e che ancora oggi lo tormenta e in molti casi sporca i ricordi delle sue gesta, oscurate dalla mancanza di rispetto letta nel suo gesto.

Nonostante gli anni che sono passati e il suo attuale ruolo di ambassador nel Liverpool, ci sono tifosi che ancora non l'hanno perdonato; ma Michael Owen è uno di quei giocatori che rimangono nel cuore come la prima fidanzata, alla quale, a prescindere da come finisca, non puoi fare a meno di ripensare con affetto.



Michael Owen esibisce all'Anfield il pallone d'oro



Sara Stefanini

Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa

Quando si parla di competizioni europee (e intercontinentali), il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale.

Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari? In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.

LE SUPERCOPPE EUROPEE: CAPITOLO 1

Liverpool - Amburgo, Novembre/Dicembre 1977

Agli inizi degli anni '70, le competizioni europee avevano raggiunto il picco di qualità e di seguito grazie ai successi di squadre leggendarie come Real Madrid, Milan, Ajax, Benfica, Inter, Bayern Monaco sia nella Coppa dei Campioni sia nella Coppa delle Coppe. Proprio quest'ultima competizione, che tra le finaliste aveva vantato anche compagini come il Liverpool e altre "nobili" europee, spinse, nel 1972, il giorna-

lista olandese del "De Telegraaf" Anton Witkamp a ideare una nuova competizione allo scopo di dimostrare l'assoluta superiorità europea del calcio totale dell'Ajazz di Cruyff, all'epoca squadra dominatrice della Coppa dei Campioni che aveva alzato per due volte consecutive (divennero tre un anno dopo).

Gli avversari di quell'anno sarebbero stati i Glasgow Rangers, freschi vincitori della Coppa delle Coppe, ma squalificati dalle competizioni europee per un anno a causa degli incidenti provocati dai suoi tifosi proprio in occasione della finale disputata a Barcellona.

L'UEFA non accettò la proposta, ma le partite (andata e ritorno) si giocarono ugualmente in via non ufficiale in occasione del centenario degli scozzesi. A trionfare fu la squadra di Amsterdam.

Le partite ebbero grande seguito nonostante non fosse una competizione ufficiale, allora un anno più tardi, la UEFA, anche complice una possibile finale tra Ajax e Milan, decise di ufficializzare la competizione che si svolse ufficialmente per la prima volta nella storia, però, solo nel 1974.

Nel 1977, in finale si presentarono due squadre che non avevano mai partecipato alla Supercoppa: il Li-

LIVERPOOL

EUROPEAN
SUPERCUP
SECOND LEG

Tuesday
6 December
1977

Kick-off
7.30 p.m.

LIVERPOOL
versus
SV HAMBURG

CHAIRMAN
John W. Smith, J.P.

VICE-CHAIRMAN
J. T. Cross

DIRECTORS:
H. Cartwright
S. C. Reakes, J.P.
C. J. Hill
E. A. F. Sawyer
W. D. Corkish, F.C.A.

TEAM MANAGER
Bob Paisley

GENERAL
SECRETARY
Peter Robinson

Score with Mobil

FREE
Football Club Badges

Start collecting now -
hurry round to your local Mobil Station.

THE ANFIELD REVIEW 20p

Il programma del Liverpool per la finale di ritorno



Ingresso in campo: Keegan per la prima volta da avversario

verpool Campione d'Europa e l'Amburgo, vincitore della Coppa delle Coppe. Il 22 Novembre era la data prescelta per l'andata della finale con il Volkspark Stadion di Amburgo a fare da cornice.

Il Liverpool di Paisley si presentava alla sfida da chiaro favorito, anche se in campionato le cose non stavano andando benissimo con la squadra che in quel momento era al sesto posto (chiuderà la stagione da seconda).

L'allenatore inglese schierò un 4-4-2 con Clemence fra i pali, Neal, Hughes, Thompson e Jones in difesa, Kennedy, Callaghan, Case e Heighway a centro-campo e la coppia Dalglish-Fairclough in avanti. I tedeschi, guidati dal turco Arkoc, rispondevano con un 4-3-3: Stars in porta, Ripp, Buljan, Kaltz e Eigl in difesa, Memering, Zaczky e Magath in mediana e

Steffenhagen, Keller e Keegan in attacco. Sì, proprio lui, Kevin Keegan, il leggendario numero 7 dei Reds che si era trasferito in Germania subito dopo il trionfo in Coppa dei Campioni del Liverpool



Hughes e Kaltz si scambiano i gagliardetti

nella stagione precedente.

La partita è tutt'altro che "super" con i 16000 tifosi che molte volte non mancavano di mostrare il loro disappunto. Fu l'ansia a farne da padrona con le squadre attente più a coprirsi che a segnare, soprattutto il Liverpool che dalla sua aveva la consapevolezza di poter giocare la gara di ritorno ad Anfield quindici giorni più tardi.

Ciò si rifletteva sul campo, con Case, Kennedy e Fairclough a sprecare le loro occasioni. L'Amburgo, nonostante la poca qualità dimostrata nella prima mezz'ora, andò sorprendentemente in vantaggio al 29' con Keller che già prima si era reso pericoloso un paio di volte: stupenda la sua volée dal centro dell'area di rigore che fulmina Clemence.

Tre minuti più tardi Paisley perdeva Jones per in-

fortunio con Smith a rimpiazzarlo. I Reds, anche se sotto, restarono guardinghi fino alla fine del primo tempo che si concluse con i tedeschi in vantaggio. Ma la giornata non proprio brillante del Liverpool

continuò, con tanti errori in fase di impostazione e sotto porta (clamorosa l'occasione da goal sbagliata da Fairclough). Paisley inserì Johnson al posto di Case, ma la partita la cambiò l'estro di Dalglish che al 65' lasciò sul posto l'avversario aggirandolo sulla destra dopo aver ricevuto palla spalle alla porta.

Dopo il dribbling il fenomeno scozzese pescò perfettamente Fairclough sul palo lontano con un cross e stavolta l'attaccante inglese bucò Stars di testa per il goal dell'1-1.

Dopo il pareggio il Liverpool si mostrò decisamente più tranquillo e le uniche occasioni furono quelle di Dalglish e Steffenhagen, entrambi bloccati dai rispettivi portieri avversari. Finì così 1-1 una gara non proprio indimenticabile,



Terry McDermott, assoluto protagonista della finale

con il verdetto finale rinviato al ritorno ad Anfield. Ritorno che si disputò il 6 Dicembre, in una fredda serata ad Anfield, ma che sarebbe stata calda, molto calda per la povera compagine tedesca che questa

volta si trovò davanti il vero Liverpool schiacciasassi di quei tempi, sorretto dal proprio pubblico. Pochi i cambi rispetto all'andata con solo Smith e McDermott a sostituire Jones e Callaghan.

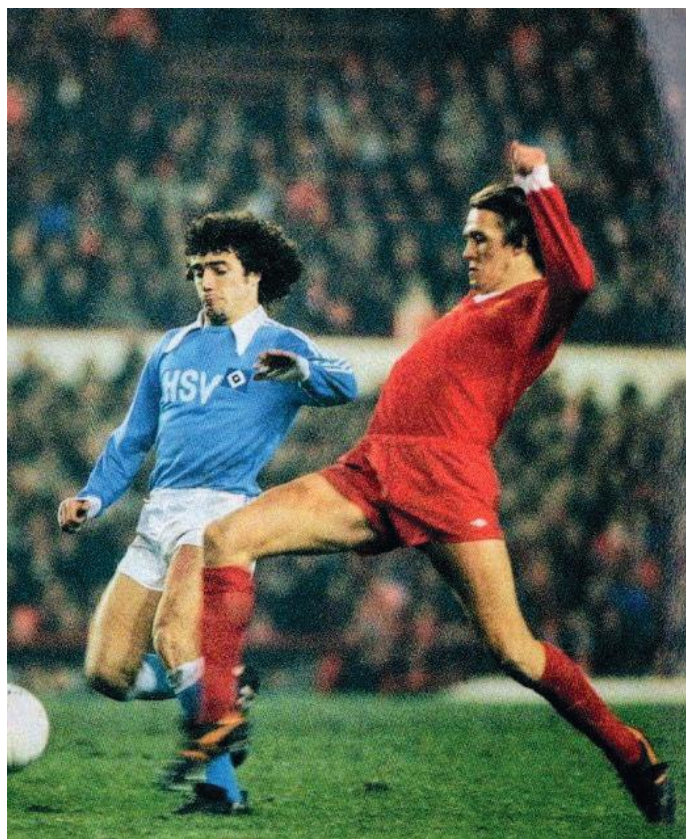
L'Amburgo invece schierava Kargus, Ripp, Hidien, Nogly, Kaltz, Zacyk, Magath, Volkert, Bertl, Keller e l'ex pupillo di Anfield, Keegan, accolto calorosamente dalla Kop.

Come detto, rispetto all'andata è un Liverpool dall'umore giusto, più concentrato e aggressivo e che ha come solo obiettivo quello di aggiungere un altro trofeo alla sua bacheca.

Fin dall'inizio si capisce che stavolta le due squadre sembrano essere di categorie differenti: nonostante il campo reso scivoloso dalla pioggia, il Liverpool sembra una macchina perfetta e gli uomini in bianco-azzurro spesso sono visti con le mani sui fianchi.

Dopo 21 minuti che sono sembrati le prove generali per il goal, i Reds vanno in vantaggio: angolo di Heighway dalla sinistra, Thompson di testa vince un rimpallo e con una girata velocissima buca Kargus. 1-0. Una volta crepata la diga, il Liverpool è un fiume in piena.

Azione che parte da dietro con Hughes che serve sulla mediana avversaria Kennedy che con un lancio perfetto verso l'area di rigore pesca McDermott: stop di petto e sinistro in rete. 2-0, da applausi l'assist di



Neal contrasta l'ex Keegan

Mirror Sport
Wednesday, December 7, 1977 (No. 22,971)
Manchester (STD code 061) 832-3444

THE SUPER

SIX HITS! McDermott is hat-trick ace as Liverpool make mincemeat of Hamburg

HAT-TRICK hero Terry McDermott bags in his first goal for Liverpool.

By CHRIS JAMES

LIVERPOOL, the League and European champions, last night thundered a warning to the First Division and the rest of Europe when they hit Cup-Winners Cup holders Hamburg — and Kevin Keegan — for six.

They added another honour to their collection as they made mincemeat of the Germans to win the European Super Cup by a 7-1 aggregate.

It was a sign of things to come. Liverpool maintained their incredible run of never having conceded a goal at Anfield to a German side, despite numerous attacks in their 14 seasons in Europe.

Three minutes were allowed to the centre midfielder when the Hamburg star tried to set his last man free.

McDermott, who was the highlight in the game of scoring goals that you can't lose if you're in the side. They were brilliant.

Stronger

Keegan, making his first start for Hamburg since his £100,000 summer switch, was a constant presence. From the 10th minute, McDermott was out of his mind, scoring from our point of view, but he was a social.

From what I had heard about Liverpool I didn't think they could play that well. I don't see much wrong with them now which I should welcome.

There were no cracks and I, as a writer, they're stronger than we are. We've got to look out, it was good to see them beat me.

● Nottingham Forest are poised to make a £200,000 bid for Liverpool's new international striker Mickey Walsh.

HAT-TRICK as McDermott hits his third in to send the champs on the way to a 6-0 win.

IT'S THE OLD ANFIELD MAGIC
Derek Wallis—Pages 30, 31

MAGRI THE MINI MARVEL
—see Page 31

CREDIT PLAN 50
Loans made easy.

Fill in the monthly amount you can afford. Multiply it by 50x. This is the loan we could arrange for you.

If you're a homebuyer, or paying off a mortgage, there's no simpler way to raise extra funds from between £400 and £5,000 than through a loan, arranged by Credit Plan.

Complete the simple loan application above by deciding what you can comfortably afford to repay each month and multiply the figure by 50. This will give you the size of your Credit Plan loan.

Once your application is approved, Credit Plan will arrange for the loan to be repaid by direct debit from your bank account.

Find us anywhere and we'll be there to help you.

Free, fast service.

If that's what you're looking for fill in this coupon and post it today, or call us. Now.

For Credit Plan Limited, Woodhouse House, Harrow, Middlesex HA3 0XQ. Telephone: 01-264 0941. (Answered after 5.30 p.m. and weekends 01-264 7230).

We're interested in hearing from you about our new loan service. Please send me the brochure. I have a homebuyer plan which I would like to use. Call collect toll.

Name: _____

Address: _____

Postcode: _____

Send me the brochure only if I request it.

CREDIT PLAN

Kennedy. È il 39' e la gara sembra già finita. I tifosi dei Reds cantano scherzosamente "Keegan what's the score?" prendendo in giro l'ex di turno. Si va all'intervallo.

Al ritorno dagli spogliatoi la musica non cambia e in due minuti il Liverpool chiude i conti: al minuto 55 McDermott recupera palla sulla trequarti dell'Amburgo e si invola verso la porta.

Arrivato ai 20-25 metri fa partire un missile che si infila sotto l'incrocio dei pali. Goal strepitoso e 3-0.

Nemmeno il tempo di festeggiare e i Reds segnano anche il quarto: Neal, stoppando un passaggio filtrante, riesce anche a servire Kennedy che parte in contropiede; tocco velutato verso l'accorrente McDermott in area di rigore che di sinistro di prima infila nuovamente Kragus.

Magica tripletta di McDermott e Anfield impazzisce. I Reds ora mollano un po' la presa controllando la partita senza affanni.

Ma c'è ancora fame di goal e prima Fairclough di testa su cross di Case (86') e poi Dalglish su azione confusa di calcio d'angolo sigillano il punteggio con un roboante 6-0 che resterà nella storia del Liverpool come il primo trionfo nella nuova competizione europea.



Gabriele Ventola

La stampa del giorno dopo celebra la vittoria

Uno sguardo all'Academy

UNDER 18: ALTALENA DI RISULTATI TRA CAMPIONATO E YOUTH LEAGUE



Layton Stewart brilla

La stagione dell'Under 18 del Liverpool prosegue tra alti e bassi, prima dello stop per l'emergenza Coronavirus. I ragazzi di Barry Lewtas chiudono nel migliore dei modi il 2019, con un 5-1 ai danni del Derby County che riscatta le due precedenti cadute (in campionato contro il West Bromwich e in FA Youth Cup contro il Tottenham).

Un andamento comunque ondulatorio, che non cambia nelle prime settimane del 2020. Alla ripresa del campionato, il Liverpool fa secco il Blackburn con un eloquente 3-0. Un tris firmato dall'attaccante Layton Stewart, che con la splendida doppietta rifilata ai Rovers arriva a quota 7 segnature stagionali.

Un successo che dà ulteriore carica ai Reds, vittoriosi anche nelle due successive sfide contro Stoke City e Sunderland. Il 4-0 ai Black Cats dà l'idea di una squadra in stato di grazia che, smentendo tali sensazioni, entra in un periodo di crisi.

Il 22 febbraio va in scena lo scontro diretto contro il Manchester City capolista. Un match che può avvicinare la squadra di Lewtas alla vetta, ma che invece segna un solco ancora più profondo tra le due contendenti.

I Citizens vincono per 4-2, fiaccando il morale dei Reds che perdono anche la settimana dopo (per 3-0 contro il Middlesbrough). Un doppio k.o. che porta a 12 i punti di distacco dalla testa della classifica, con il Liverpool secondo a pari punti con i cugini dell'Everton.

Proprio il derby contro i Toffes era la sfida in programma dopo la caduta per mano del Boro, prima dello stop per il Coronavirus.

Se la conquista del primato in campionato appare compromessa, è già terminata l'avventura del Liverpool in Youth League. Nella sfida valida per gli ottavi di finale, il Benfica ha imposto agli inglesi un 4-1 senza diritto di replica.

Il gol della bandiera di Tyler Morton ha mitigato la furia delle aquile portoghesi.

UNDER 23: CRITCHLEY RISALE LA CHINA PRIMA DI DARE L'ADDIO AI REDS

Qualche settimana di quiete per l'Under 23 del Liverpool, prima di ricevere una notizia di portata storica. I Reds hanno cominciato la stagione in modo decisamente tribolato, con una sola vittoria nelle prime 7 giornate di campionato e l'eliminazione dalla EFL Trophy già dopo la fase a gironi.

Un trend negativo proseguito anche nel 2020, con la sconfitta per 1-0 rimediata contro il Manchester City. Una caduta che poteva ulteriormente scoraggiare i Reds ma che, a conti fatti, è stata salutare.

Nella settimana successiva il Liverpool ha tirato fuori il carattere, seppellendo il Southampton sotto il diluvio di 5 gol.

A segno Jones e Elliott (due talenti in orbita prima squadra), Hardy (autore di una doppietta) e Millar, entrato a gara in corso. Una vittoria che fa da spartiacque per Critchley e i suoi uomini, inarrestabili fino allo stop per il Coronavirus.

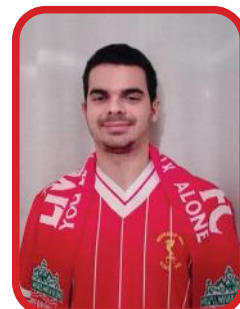


Neil Critchley nel giorno della sua presentazione al Blackpool

Dopo il Southampton i Reds devono affrontare l'Arsenal, dimostrando che la goleada contro i Saints non è stata solo un episodio isolato.

Mai dimostrazione poteva essere più chiara: 3-0 ai Gunners, firmato da Boyes, Varesanovic e Longstaff. La serie di vittorie prosegue con il Wolverhampton, prima che una notizia clamorosa cambi in modo irreversibile la stagione dei Reds.

Il tecnico Critchley lascia la squadra per andare ad allenare il Blackpool, venendo sostituito da Mike Garrity. Si chiude un capitolo importante per l'Academy del Liverpool, visto che Critchley era presente nello staff tecnico dal 2013 e, alla guida di Under 18 e Under 23, ha ottenuto risultati importanti e lanciato giovani interessanti.



Paolo Lora Lamia

Speaker's Corner...

... Fattelo raccontare dal subbuteo

Una delle vecchie glorie entrate a far parte della leggenda dei Reds, lo scozzese Ian St. John, trova particolarmente gusto a raccontare aneddoti sulle famigerate storie che hanno caratterizzato la splendida cavalcata nel club del glorioso Billy Shankly.

In particolar modo, quando si tratta di evidenziare il personaggio istrionico e carismatico, gli piace ricordare di quando, a fronte di uno degli imminenti match contro i rivali del Manchester United, per ridurre l'avversario a proporzioni abbordabili fece allestire un campo di Subbuteo come fosse l'Old Trafford, con tutti i giocatori rappresentati dagli inconfondibili "omini" del gioco.

Partendo dal portiere, diceva ai suoi ragazzi, con una



Hughes & Vogts

buona dose di irriverenza: "Questo non sa giocare..." e se la metteva in tasca.

Man mano che scorressero formazione e omini in campo, faceva lo stesso per tutti gli altri, fino ad arrivare a tre soli giocatori. Erano Denis Law, George Best e Bobby Charlton.

A questo punto concludeva il suo monologo dicendo alla propria squadra che se undici giocatori del Liverpool non erano in grado di batterne tre allora non avevano il diritto di indossare la gloriosa maglia del Reds (sopra l'immagine di Shankly mentre si accinge a spiegare "il rito" ai suoi ragazzi).

Ricordare la nostra adolescenza attraverso il Subbuteo è un po' come ammettere che è qualcosa di più di un gioco.

E' soprattutto un simbolo attraverso il quale siamo in grado di rappresentarci, riconoscerci in



Il primo modello Flat risale al 1946

una dimensione che ci avvicina alle nostre passioni. E' la macchina del tempo in grado di catapultarci negli anni più leggeri e spensierati della nostra vita. Trova testimonianze anche nel cinema, basti ricordare un film tanto caro agli amanti del calcio d'oltremarina, quel "Fever Pitch" (tradotto in italiano col titolo di "Febbre a 90") dove un giovanissimo Colin Firth (Paul) era intento a giocare un improbabile match tra due delle "storiche" formazioni dell'Arsenal contro il suo migliore amico Steve (Mark Strong). Eccovi lo spassosissimo dialogo:

"Ah, c'è questo brutto intervento di McLintock su Ro-castle, sicuramente un fallo da espulsione..."

"Non era così brutto, sembrava brutto, lo ammetto, ho sbagliato tempo non era intenzionale..."

"Balle, allora, punizione dal limite per l'Arsenal '89 e Davies si incarica del tiro e goal! La situazione è Arsenal del 1989 4, Arsenal del 1971 0, credo che il povero Bob Wilson ci resterà piuttosto male..."

"Ehi quelli non batterebbero mai una squadra così per 4-0 a Subbuteo, e che sono io una frana..."

"Potevi scegliere di essere un'altra squadra, chi altro c'è che in trasferta gioca con la maglia gialloblù?". "l'Everton".



Immaginava e studiava le partite nel suo salone



Una indimenticabile scena del film Febbre a 90°

“Allora fai l’Everton”.

“Ok però ricominciamo dall’inizio, non posso ricominciare fingendo che John Radford sia Joe Royle, altrimenti schizzo... ricominciamo da capo 0-0...”. “Va bene ricominciamo.”



La mitica REF 41

Non è soltanto nostalgia, sia ben chiaro, oggi centinaia di appassionati rivivono nuovamente gli anni che furono grazie ad un vero e proprio movimento che agli albori del nuovo millennio ha mosso piccoli ma determinanti passi verso quella che possiamo definire la rinascita del subbuteo. Eppure il gioco inventato da Peter Adolph, un impiegato dell’ufficio pensioni, appassionato di ornitologia, ha avuto nei primi anni di vita un “avversario”, un gioco complementare al Subbuteo, il Newfooty, inventato ed elaborato da William Lane Keeling proprio di Liverpool nei primi anni 20, inizialmente fu pro-

gettato per farci giocare i suoi 2 figli, ma visto il positivo riscontro dei loro compagni di scuola e amici decise di produrlo, anche se la sua commercializzazione, fatta solo esclusivamente per corrispondenza, e’ datata 1929.

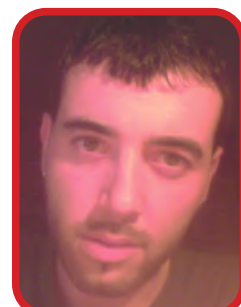
L’errore di Keeling fu quello di non registrare all’ufficio brevetti il nuovo gioco, forse perché non temeva la concorrenza e questo gli costò caro quando nel dopoguerra, esattamente nell’agosto del 1946, Peter Adolph brevettò il nuovo gioco chiamato “Subbuteo”, fortemente ispirato al Newfooty.

Ed è così che noi “ragazzotti” degli anni ‘70 siamo cresciuti, tra pomeriggi in cui sognavamo Anfield Road, ricreato sul pavimento della nostra stanza, o su di un tavolo di fortuna, con poche luci, dita allenate e tanta voglia di sognare, in barba alle ragazzine che aspettavano invano che le notassimo, che lasciassimo quelle scatole verdi per pensare all’amore e ai “primi baci”.

L’evoluzione del Subbuteo ha reso possibile cominciare a vedere i propri “omini” con divise sempre più simili a quelle della realtà, utilizzando numeri sulle spalle, sponsor tecnici e sempre più accessori e particolari che avvicinano la fantasia alla realtà.

Se non lo avete ancora fatto, andate a rispolverare gli scatoloni con il vostro materiale, provate ad aprirlo e a stendere il tappeto, abbracciate i vostri figli e spiegategli che quando avevate la loro età questo gioco ci ha svezzato, ci ha reso uomini passionali, romantici ma con la consapevolezza che sognare è una necessità di vita, così come l’eterna voglia di ritornare ragazzini per qualche ora.

Giocheranno con voi, vedrete, gli piacerà vedere con i propri occhi quel ragazzino degli anni settanta impegnarsi, sbraitare, inveire, festeggiare un gol, con il riflesso nello sguardo di un telo verde, ventidue omini di plastica e tutto il mondo fuori.



Sergio Cecere



Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Libano

Anno di fondazione: 2015

Numero di soci: 1.210



Ha risposto: Jad Breiche, Presidente del Branch Libanese.

- Come ti sei appassionato al Liverpool?

Mio padre è un tifoso di lunga data (dai primi anni '70), e ha fatto in modo che io guardassi le partite dei Reds con lui sin dagli inizi degli anni 2000.

Inizialmente non ero coinvolto quanto lui, ma iniziai ad innamorarmi del Liverpool nella cavalcata in League Cup del 2003, in particolare nella semifinale con lo Sheffield United.



JFT96 flag

Vincere la finale contro il Manchester United ha dato un'ulteriore spinta, e da allora la mia passione per questa squadra è andata ad aumentare. Inoltre, la Champions League nel 2005 e la FA Cup del 2006 hanno sicuramente intensificato questo amore.

- Quando e in che occasione è nato l'OLSC Libano? Parlati un po' del tuo Branch.

Il nostro Branch è stato ufficialmente riconosciuto nel Settembre 2015, al tramonto dell'era Rodgers. Appena due settimane dopo il riconoscimento, Klopp prese le redini della squadra, dando inizio alla favola che viviamo tutt'oggi.

Prima di diventare un Branch Ufficiale, eravamo conosciuti come "Liverpool Lebanon" e iniziammo a frequentarci nel 2009, l'ultima stagione di Benitez.

Nel nostro paese non siamo conosciuti tanto per il numero di soci quanto, piuttosto, per il nostro stretto rapporto l'un con l'altro, quasi familiare, e per le nostre attività. A tal proposito, siamo tra i club più propositivi in Libano, e tutto grazie a nostro amore per il Liverpool che ci unisce a dismisura.

- Quali sono i campionati e le squadre più tifate in Libano?

Come tanti altri paesi arabi, le squadre più tifate sono Real Madrid e Barcellona, e di conseguenza il campionato più seguito è La Liga.

Il calcio inglese ha un buon seguito in Libano, ma non tanto quanto quello spagnolo e italiano. Potreste essere sorpresi dal numero di tifosi di squadre italiane qui da noi, con grandi fanbase di Milan, Inter e Juventus e anche un gruppo di supporters della Roma, sebbene più contenuto.

- Quali sono le attività principali che organizzate come Branch?

Organizziamo un evento di beneficenza all'anno con la collaborazione di una ONG al fine di aiutare gli orfanotrofi e le famiglie in difficoltà. Facciamo delle raccolte di oggetti (vestiti, oggetti per la casa, alimentari ecc.) tra i nostri soci e li doniamo ai più bisognosi.

Come attività di svago, organizziamo due volte l'anno dei tornei tra noi del branch, dove formiamo casualmente le squadre per conoscerci meglio.

Ogni persona inizialmente entra in una squadra senza conoscere niente degli altri compagni, se non la passione per i Reds, e alla fine del torneo tanti di loro diventano buoni amici. Ciò aiuta a tenere il gruppo coeso e unito.

Infine, per ogni partita del Liverpool organizziamo dei meeting in due locali diversi, un pub ed un caffè. Dia-



La nostra squadra di calcio

mo l'opzione di scegliere ai nostri soci dove preferiscano vedere la partita perché tante persone preferiscono evitare i posti dove si consumano alcolici per motivi religiosi.

- Quante volte l'anno salite a Liverpool come Branch?

Dipende da quanti biglietti ci assegna la società, ma ogni anno circa 30-40 soci salgono a Liverpool per re-

alizzare il sogno di una vita.

Noi cerchiamo di aiutare in ogni modo i membri, soprattutto coloro che vanno per la prima volta, magari per pratica quali visto per entrare nel Regno Unito ed altre pratiche burocratiche.

- Qual è il tuo ricordo più bello legato al Liverpool FC?

La mia prima volta ad Anfield è stata una delle migliori in quanto vincemmo il derby del Merseyside 4-0 nel 2016, primo derby di Klopp. È stato un dominio da parte nostra dall'inizio alla fine, ed è stato fantastico assaporare l'atmosfera di Anfield in partite del genere.

Un altro bellissimo ricordo è legato alla vittoria per 5-1 contro l'Arsenal a fine 2018. Il fatto che rimontammo il gol dei Gunners di inizio partita rese tutto ancora più speciale: l'intero stadio spingeva a gran voce i ragazzi per rimontare quel gol, e infatti già al primo tempo eravamo sul 4-1, con un'ulteriore rete nella ripresa. Anfield è qualcosa di speciale.

- Qual è il tuo giocatore preferito della storia del Liverpool? E dei giorni nostri?

Una domanda particolare a cui solitamente non so come rispondere perché ho sempre sostenuto la squadra come insieme di ogni singola persona piuttosto



Tutti insieme per il giorno della partita

che idolatrare i singoli.

E come insieme di persone intendo davvero tutti coloro che lavorano per il mitico Liverpool FC. Anche quando alcuni grandissimi giocatori quali Gerrard, Carragher, Fowler o Alonso giocavano con la nostra maglia, ciò che a me interessava era il Liverpool, stop.

Al giorno d'oggi, se proprio devo scegliere, per attitudine dentro e fuori dal campo e apporto alla squadra dico Henderson e Van Dijk.

- Un breve commento sugli ultimi risultati del Li-

verpool e su Jurgen Klopp?

Klopp era già riuscito a trasformarci da scettici a seguaci con una sola frase: "From doubters to believers", famosa citazione di Klopp all'inizio dell'avventura al LFC. Siamo passati attraverso momenti difficili in questi 4 anni, ma la vittoria della Champions League e gli ultimi risultati danno ragione all'allenatore tedesco,



Finale di Champions League 2018, seguita tutti insieme

al suo staff, agli amministratori del club e a tutta la squadra. I grandi Redmen non si fermeranno!

- Cosa ne pensi della politica della società sulla distribuzione dei biglietti per le partite?

La società ha tutta la mia comprensione, capisco quanto sia difficile suddividere un limitato numero di tickets a così tanti OLSCs e con così tante richieste, è normale che tante di esse vengano rifiutate.

Magari i Branch costituiti prima di noi, abituati ad un numero più alto di trasferte e di biglietti, sono quelli che sentono di più la differenza rispetto a prima, ed è ragionevole siano contrariati.

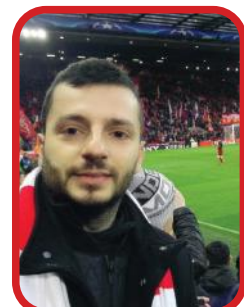
Per branch come il nostro, è già un privilegio avere la possibilità di realizzare i sogni dei nostri soci con ciò che ci mette a disposizione la società.

- Posto preferito per prendere una birra a Liverpool?

L'ultima volta che sono stato in città, la zona di Concert Square era davvero piena di vita. Amo l'atmosfera che si crea, e gli Scousers sono anche molto amichevoli e ospitali. Per quanto riguarda i Pub, il King Harry proprio dietro Anfield ci ha regalato dei fantastici ricordi dopo la vittoria contro l'Arsenal l'anno scorso. Andare lì è un must!

Ringraziamo Jad Breiche e gli amici del Branch Libanese per la loro cortese disponibilità.

YNWA.



Andrea Ciccotosto

L'abituale resoconto trimestrale dei Reds, subisce un brusco stop la sera dell'11 Marzo 2020 e non solo per la sfortunata sconfitta subita in Champions League nella gara di ritorno degli ottavi di finale, sconfitta che determina l'eliminazione a sorpresa dei campioni in carica. Il giorno dopo arriva lo stop definitivo per tutte le competizioni sia nazionali che continentali. Il Covid19 blocca il calcio. Il nuovo anno si era aperto con un mese di gennaio sulla falsariga del dicembre



La coordinazione balistica di Curtis Jones nella fantastica rete che ci regala la qualificazione nel derby di F.A.Cup

appena passato, Liverpool autentico rullo compressore. Con sei vittorie ed un pareggio (di cui cinque vittorie in Premier), alcune anche di una certa rilevanza come la prima conquista del New White Hart Lane oppure la difficile vittoria del Molineux.

Due trasferte che sulla carta potevano essere gli ultimi ostacoli alla cavalcata solitaria dei Reds verso un titolo ormai agognato da trent'anni, due vittorie arrivate in maniera convincente imponendo sempre il nostro gioco e la nostra forza.

Da sottolineare anche le due vittorie casalinghe, quella di inizio anno contro l'ostico Sheffield United allenato da un ottimo Chris Wilder, e quella contro gli eterni rivali del Manchester United, anche quest'ultima una vittoria schiacciante con un due a zero che ci va stretto

e non rende merito alla prestazione della squadra. Nota di merito anche per i ragazzi che onorano il derby di F.A.Cup mettendo sotto l'Everton con una bellissima rete dell'ormai più che una promessa Curtis Jones. Paradossalmente l'unico pareggio di questo gennaio da favola arriva nel match (sempre di F.A.Cup) contro lo Shrewsbury Town Football Club, meglio noto come Shrewsbury Town, società che milita in Football League One, la terza divisione del calcio inglese. Si gioca al New Meadow, stadio con una capienza di poco inferiore ai 10 000 posti, ed in una atmosfera classica per questi incontri di coppa.

Dopo essere stati in vantaggio per due a zero, la squadra inizia a rilassarsi (ricordiamo che erano sempre le seconde e terze linee a giocare questo match) e si fa rimontare vedendosi costretta a concedere il replay ad Anfield, risultato finale 2 a 2.

Chiude il mese di gennaio la vittoria tranquilla in casa degli Hammers per due reti a zero. Febbraio inizia con un roboante quattro a zero contro i Saints in casa e la chiusura della pratica di coppa contro lo Shrewsbury Town di misura per uno a zero (anche stavolta a scendere in



Firmino sigla la rete della vittoria al New Hart Lane Stadium

campo sono sempre le riserve dell'under 23 allenate da Neil Critchley), poi è la volta del Norwich, si vince di misura al Carrow Road e nella squadra si inizia a

notare una ragionevole stanchezza.

Questa squadra ha giocato per tutto il 2019 su livelli disumani ed anche questo inizio 2020 non è da meno, ma le prime avvisaglie vengono mascherate dalla parziale prova del primo round degli ottavi di Champions League dove sì, arriva la prima sconfitta, ma è anche vero che per tutto il match sono i nostri a tenere in mano le redini dell'incontro, una superiorità che però non ci vede premiati con una rete che tanto potrebbe significare nell'economia del risultato. Invece è il classico uno a zero per i Colchoneros che tanto fa sperare al loro allenatore Diego Simeone.



Ancora Bobby che sigla la momentanea rimonta contro l'Atletico Madrid

Gara ostica, risultato bugiardo e prima sconfitta di questo 2020.

Il tempo di una rimonta casalinga contro gli Hammers, partita che non si era messa proprio sui binari giusti, per un tre a due che di buono ha solo gli ennesimi tre punti che ci confermano sempre di più come leader solitari con un margine ormai incolmabile per gli uomini di Guardiola.

Si arriva al 29 febbraio e il Liverpool che per la prima volta dopo tempo immemore letteralmente non scende in campo al Vicarage Road. Un tre a zero per il Watford che non ammette repliche, squadra vuota, stanca e mai in partita contro gli Hornets, che a loro volta erano abbastanza scatenati e ansiosi di vendicare alcune delle recenti sconfitte subite dai nostri nelle ultime stagioni.

E all'orizzonte si profila il match di F.A. Cup contro il Chelsea, i pareri sia dei tifosi che della stampa sono discordanti, c'è chi vorrebbe la prima squadra e chi invece continuare con l'Under 23.

Si gioca sempre con le seconde linee e arriva la seconda sconfitta consecutiva, la terza in quattro partite. Sono dati che parlano chiaro, indipendentemente dalla formazione che schieriamo, è netta la sensazione che la squadra è a corto di fiato, i ragazzi hanno dato l'impossibile e forse anche di più.

Si ritorna alla vittoria nella gara casalinga contro un

Bournemouth per nulla arrendevole, due a uno con non poche paure e con questi presupposti ci avviciniamo al ritorno vs A. Madrid, partita di vitale importanza per il prosieguo in CL.

Ma è proprio in queste occasioni, che si vede la tempra con cui Jürgen Klopp ha forgiato questa squadra. Il Liverpool tira fuori gli artigli e con tanto cuore sfodera una prestazione superba che annichilisce letteralmente i biancorossi di Madrid.

Purtroppo proprio sul più bello un errore di Adrian (lo spagnolo sostituiva l'infortunato Alisson) riaccende le speranze per una squadra che ormai si sentiva

letteralmente in balia delle furie Reds. I nostri accusano il colpo, d'improvviso si rompe l'incantesimo e la squadra subisce prima il pareggio e inesorabilmente arriva anche la terza rete che ci condanna ad una sconfitta ingiusta e immeritata.

Simeone corre ad abbracciare i suoi per tutto il campo, ancora incredulo di come sia riuscito a ribaltare una gara dove i suoi colchoneros non avevano potuto fare altro che ammirare e constatare la grinta e la forza degli undici in rosso.

Il calcio a volte è bello anche per questo, ogni partita, ogni serata è una storia a sé, con migliaia di variabili che rendono questo gioco avvincente ma a volte anche frustrante. Si spengono i riflettori di Anfield, e come per una

sorte di maledizione si spengono totalmente su tutto il prosieguo della stagione, un' autentica beffa per i nostri che si vedono fermare a pochi punti dalla matematica certezza della vittoria di un titolo desiderato come non mai.

Ad oggi, lunedì 27 aprile, ancora non sappiamo nulla di certo, per motivi puramente economici di una cosa siamo certi, la Premier si dovrà portare al temine, come? Ancora non lo sappiamo, ma sarà questioni di giorni.

Sicuramente non avrà lo stesso sapore, ma iniziamo a mettere un titolo in bacheca che da tanto, troppo tempo ci mancava. Poi avremo tempo di ritrovare il giusto spirito per festeggiarlo come si deve, un titolo più che meritato e che fortunatamente allo stop con 25 punti di vantaggio (seppur con una partita in più sul Manchester City) ha messo tutti d'accordo...

Il titolo di Campioni d'Inghilterra 2019/2020 è del Liverpool FC. Speriamo che a Giugno, come in questi giorni si vocifera, ci sia la ripresa della Premier, ma noi principalmente ci auguriamo che ci sia soprattutto l'inizio di un ritorno alla normalità, alla nostra vita.



Nunzio Esposito



Stay at home.
Save lives.